

FERVIDE GIORNATE DEGLI UNIVERSITARI DI A.C.I. AD ASSISI

INAUGURAZIONE ALLA PRESENZA DEL NUNZIO APOSTOLICO

QUANDO lasciamo la tomba del Santo, con nel cuore la eco serena del Cantico delle creature, per noi così bene eseguito da un complesso corale di frati conventuali, e ci avviamo all'altra grande mèta francescana, la Porziuncola, gli angeli, per concludere nell'inno riconoscente alla Provvidenza di Dio le nostre Giornate, intuimmo qual grande dono esse fossero state, per noi che le avevamo vissute, per il movimento nel cui segno ci eravamo raccolti, per tutti i compagni, vicini e lontani, la cui presenza era stata momento per momento di gioia per la completezza dell'incontro ed impulso ad agire con serietà ed attenzione perché nulla di quanto alle nostre anime e alle nostre menti veniva offerto andasse perduto.

Non è certo facile delineare di queste "giornate" un fedele bilancio morale: principalmente perché i loro effetti non sono cosa passata, ma si attueranno in modo silenzioso e mal accettabile nel lavoro che le singole sedi svolgeranno nel corso dell'anno. Se però una parola di sintesi deve farsi dovrà necessariamente valutare la manifestazione comparandola con quelle dei precedenti anni: ma non con le giornate degli anni quaranta e quarantuno in cui troppo evidente si scorgeva nel numero eccezionalmente ridotto le condizioni anormali dell'ora. Assisi ha visto infatti in questo settembre raccogliersi una massa di universitari quale solo si era avuta nei congressi numerosi degli anni anteguerra; primo indice di nuova, accresciuta vitalità del nostro movimento già in sé importante e significativa. Ma il numero — ben lo sappiamo — da solo non è certo il criterio buono di valutazione: occorre vedere la composizione di questa massa, il suo tono, i risultati raggiunti.

Una prevalenza assoluta di giovanissimi è stata delle Giornate la caratteristica nota. Giovani che, un po' freddi all'inizio, hanno assorbito con rapidità il nostro clima, restando insieme favorevolmente colpiti dalla impetuosità delle nostre adunanze. Ed infatti lo spettacolo che la vastissima Sala Gotica offriva, rigurgitante di gioventù universitaria, serena ma non dimentica, gioiosa ed attenta ai temi trattati, non potrà certamente da alcuno dei presenti, esser con facilità dimenticato. La Fuci vibrava in quella adunanza della stessa intensa armonia, che ha formato dei giovani oggi esemplari così nella gamma della vita ordinaria professionale come nelle circostanze diverse della vita militare.

Accanto ai più giovani, pochi "anziani" che venivano a trascorrere tra noi la loro breve licenza militare: molti di loro reduci dell'esperienza viva della guerra sui fronti lontani: qualcuno — fatto oggetto della comune delicata attenzione ed affetto — con i segni della guerra impressi indelebilitamente nelle proprie carni. Un buon nucleo di nostri Assistenti — la cui funzione sempre essenziale è oggi condizione di vita per la Fuci — faceva corona, donando la propria esperienza di vita fucina e di sensibilità nell'apostolato universitario.

Il programma del Congresso si impennava su una prolusione sul bisogno attuale di Cristo nel mondo, sulla conclusione di un anno di studi sul problema della famiglia e su una parte formativo-organizzativa

Circa duecento universitari hanno partecipato ai due corsi di esercizi spirituali svoltisi in Assisi in preparazione al Congresso. Le meditazioni sono state tenute dal Rev. Mons. Luigi Piastrelli di Perugia e dal Cappellano Militare Rev. Don Vincenzo Franco di Crema.

Il giorno 12 settembre altri cinquecento studenti universitari con una cinquantina di Assistenti ecclesiastici delle associazioni universitarie di Azione Cattolica italiana sono convenuti in Assisi, dando alla manifestazione conclusiva dell'anno accademico della Fuci un tono di imponente solennità. Tra i presenti si notano non pochi militari e qualche ferito della guerra attuale.

Alle 19 circa nella basilica di San Francesco si è svolta la funzione religiosa d'apertura. L'Assistente Centrale, Mons. Guido Anichini, ha rivolto agli studenti il saluto riconoscente ed affettuoso, intessendo sul motto francescano «*Pax et bonum*» una meditazione orientata sui compiti e sul tono della adunata fucina. Si è quindi cantata l'invocazione allo Spirito Santo ed è seguita la Benedizione Eucaristica impartita dall'Ecc. Rev. Mons. Francesco Bergoncin-Duca, Arcivescovo di Eraclea, Nunzio Apostolico presso il Quirinale.

Portatisi i partecipanti nella spaziosa Sala gotica ha avuto luogo la seduta inaugurale. La vastissima aula, dalle linee eleganti ed artistiche gronata di giovani universitari, presentava un magnifico colpo d'occhio.

Nelle prime file erano l'Ecc. Monsignor Nicolini, Vescovo di Assisi, con il Podestà gr. uff. avv. Arnaldo Fortini e le altre autorità cittadine. Cantato l'inno fucino ha preso per primo la parola il Presidente Centrale.

più strettamente legata al nostro movimento.

Argomenti tutti di sentita attualità la cui trattazione non ha smentito l'attesa. Si è così vista ancora una volta la bontà della struttura del nostro programma di formazione spirituale e culturale: riconoscendo insieme che occorre essere sempre pronti a cogliere — ora per ora — i motivi particolari che l'ambiente, verso cui si dirige il nostro lavoro, presenta.

Parlando domenica scorsa agli Uomini di Azione Cattolica, il Papa ha avuto un consolante pensiero: «Supponiamo, come vogliamo credere». Egli ha detto «che ciascuno dei duecentomila uomini di azione cattolica in Italia sia cristiano cattolico fondo, di pensiero, di valore, di pratica, stimate voi che sia poco allo sguardo e alla bilancia di Colui che per amore di dieci giusti avrebbe risparmiato dalle fiamme Sodoma?».

Mutate le cifre, il pensiero vale ancor per noi. E questa coscienza di poter attivamente contribuire, con uno sforzo più intenso di santificazione personale e di apostolato nell'ambiente nostro e fuori di esso, all'instaurazione di un migliore e nuovo ordine nel mondo, muoverà quest'anno tutto il lavoro della nostra organizzazione.

Lo spettacolo, imponente ed edificante delle giornate di Assisi ci sarà di sprone, di forza, di gioiosa fiducia.

G. Giulio Andreotti

«Se la guerra» ha detto «dal 1940 ha fatto interrompere la serie dei Congressi nazionali delle nostre Associazioni, giunti già alla loro venticesima celebrazione: la coscienza della necessità di continuare per quanto possibile regolarmente il nostro programma di lavoro anche nelle condizioni radicalmente mutate della vita universitaria, che è il campo d'azione a noi riservato, — superando anzi di questi mutamenti il lato difficoltoso per far fruttificare al massimo le possibilità accresciute di lavoro e di bene — ci ha indotto a riprometterci di raccogliere ancora, dove e quando non ne fossimo materialmente impediti, in incontri che sostituissero il Congresso annuale nelle sue finalità principali, spogliandoci soltanto di quell'apparato di esteriorità e di quel contorno di gioiosa esuberanza che mal si addirebbero al clima di guerra».

Nei due incontri autunnali romani del '40 e del '41 questo aspetto di eccezionalità si è reso palese anche nel numero dei partecipanti: quest'anno invece — nonostante le aumentate file dei compagni in servizio militare e nonostante che alcune centinaia di prenotazioni siano state dovute respingere per impossibilità logistiche di sistemazione — ci troviamo qui raccolti in numero più che rilevante che rende testimonianza di fatti sulla attuale vitalità e sulle possibilità del movimento fucino».

Ha poi illustrato brevemente le finalità di questi incontri fucini, animati da uno spirito di sentito attaccamento alla Chiesa e alla Patria «di cui ancor prima della conciliazione ufficiale era stata fatta nella sintesi armonica del nostro distintivo una riconciliazione di spiriti e di opere».

Accennando poi al luogo ove il raduno si svolgeva ha detto: «Assisi che pur nell'unità della sua grandezza, ha saputo parlare nei secoli un linguaggio così vario, sempre adeguandosi ai tempi e alle caratteristiche dei visitatori, anche a noi, universitari cattolici italiani rivolge un invito particolare San Francesco, nella sua movimentata vita sempre agire nei campi e con le persone più diverse con una efficacia e con una coerenza mirabili. L'umile frate del lupo di Agobbio non sta male accanto al sublime lirico del Cantico: il taumaturgo strabillante non stona nei confronti del servo di Cristo fedelissimo anche nei lati più umili del programma di perfezione prefissosi; e di tali contrasti è piena la vita del Santo. Ed è proprio questo l'invito che San Francesco rivolge a noi appartenenti in qualche modo al mondo della cultura: a voler armonizzare nella vita questo aspetto del nostro servizio sociale, ricomponendo una unità, di pensiero e di coscienza, preciso dovere verso Dio e base necessaria per ogni costruttivo lavoro di apostolato intellettuale».

Lo sentiremo ora dalla parola del Prof. La Pira che ha cortesemente accettato di sostituire l'indisposto Prof. Giordani, il perché del bisogno del ritorno di Cristo nel mondo che soffre per essersi da lui allontanato, ma che non ha la forza e la lealtà di riconoscere i motivi del suo travaglio. Per alcuni lati questo nostro tempo può riportarsi a quello in cui visse ed operò San Francesco e ci pare quindi quanto mai opportuno avvicinarci alla figura del Santo per studiare così la giusta parola di vita da ripetere al mondo.

«San Francesco» è stato detto da Mussolini «già partecipe delle lotte comunali, si leva ad un tratto come trasumanato sul corrusco fluttuante delle passioni del secolo, alzando, con la Croce nella mano scarna, le

insigne gloriose della Carità e della Pace». Chi non sente — oggi — udendo tali parole un senso di buona nostalgia, un desiderio vivo, che nel rinnovato «corrusco fluttuante di passioni del secolo» sorga una figura dell'imponenza di quella del Santo, a segnare imperiosamente, con l'efficacia intrinseca del bene, la fine di un'era di contrasti e di lotte e l'inizio di un'era di collaborazione nel nome della pace e del bene; nomi che ogni pietra di questa città di Assisi sembra portare impressa?

Su questo studio del Cristo, condotto con esigenze di direttiva e di vita; accanto ad un accostamento, conclusivo di un lavoro di un anno, al problema arduo della famiglia, visto sotto i più diversi aspetti: accanto insieme ad alcune adunanze organizzative, non meno necessarie, per noi, di quelle di studio: s'impernia il programma delle nostre Giornate, che vogliono un'unica voce suonare, dalle funzioni religiose alle disamine delle questioni apparentemente più aride e, tecniche dello studio di facoltà».

Ha ringraziato quindi le autorità di Assisi per la loro cordialissima accoglienza, rilevando il valore simbolico della presenza alla inaugurazione delle Giornate del Nunzio Apostolico presso la Reale Corte d'Italia.

«Assisi — le cui tradizioni di ospitalità sono universalmente note — rimarrà anche al nostro cuore legata come sede di un Congresso fucino — passi l'antica denominazione — che per molti motivi assumerà — come direttiva di azione per un anno di lavoro quanto mai delicato e difficile — una importanza particolarissima nella storia della nostra Fuci».

Ma non possiamo inaugurare — ha concluso il Presidente — la nostra manifestazione senza elevare il pensiero alla massa dei nostri compagni militari. In primo luogo a quelli di essi che più non faranno ritorno alle loro case e alle nostre associazioni.

Il bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo

Il tema — bisogno di Cristo nel travaglio del mondo contemporaneo — è stato trattato dall'angolo visuale della crisi attuale dell'ordine umano e della soluzione che essa può solamente trovare nell'ordine cristiano.

Esso è stato impostato intorno a tre nuclei: a) la constatazione che esiste una crisi grave ed una radicale frattura nell'ordine umano; b) l'analisi di questa crisi ricercandone le ragioni e le proporzioni; c) i rimedi di questa crisi che, per le stesse ragioni intrinseche dell'ordine da restaurare, esige una nuova instaurazione dell'unico ordine possibile: quello cristiano.

A) Il primo problema (a) esige che si definisca cosa si intende per ordine umano e che si diano alcune indicazioni intorno alla crisi che attualmente lo affetta.

Per ordine umano si intende la totalità — che è solidale — dei rapporti dell'uomo.

Ora questa totalità di rapporti si esaurisce in quattro tipi fondamentali di relazioni che uniscono l'uomo alla realtà integrale: 1) relazioni con la realtà naturale [infra nos], 2) relazioni col proprio mondo soggettivo, interiore [intra nos], 3) relazioni con gli altri uomini [prope nos], 4) relazioni con la realtà superiore, con Dio [supra nos].

zioni: per essi, come per gli amici più direttamente impegnati nei fronti di guerra, sarà celebrata lunedì all'Eremo delle Carceri una Messa di suffragio.

Il nostro affetto fraterno per questi compagni non vuol racchiudersi in molte parole, che potrebbero sembrare ispirate da una disdicevole retorica: ci basti qui affermare solo che essi saranno in ogni momento di queste Giornate presenti nella preghiera, nello studio, nell'incontro sereno della nostra amicizia.

Sappiamo — impegnandoci più direttamente e consapevolmente per le mete che le Fuci ci propone, di compiere opera di alto valore anche ai fini che si propone la Patria — poiché sentiamo inscindibili i due ideali di Chiesa e Patria quali destinatari della nostra azione di universitari cattolici italiani.

Così, qui raccogliendoci, non ci sottraiamo ai nostri doveri sociali dell'ora: appunto per questa coscienza di contribuire con lo studio e con una vita migliore ad un più fulgido avvenire della nostra Patria.

Ai nostri compagni in armi e noi in sede vogliamo formare un unico costruttivo blocco di pensiero e di azione.

Con l'animo preso da questa mistica atmosfera di Assisi: con il pensiero rivolto ai compagni militari, nel nome augusto del Sommo Pontefice noi iniziamo ora i lavori delle annue Giornate nazionali di preghiera e di studio».

Ha fatto seguito il Podestà di Assisi che ha rivolto un saluto cordialissimo della città e suo personale ai fucini, ai quali dichiara sentirsi legato da antichi ricordi. Rammenta infatti un'adunanza avuta dalla Fuci ad Assisi nel 1923, alla quale egli ebbe l'onore di partecipare dando per la prima volta ai fucini — dopo le vicende burrascose degli anni precedenti — una manifestazione di solidarietà e simpatia da parte del capo di una amministrazione comunale.

Le cordiali parole dell'Avv. Fortini sono state accolte dall'uditorio con prolungati applausi.

Il Prof. Giorgio La Pira, Ordinario della R. Università di Firenze, ha tenuto quindi il discorso di prolusione, trattando il tema:

Quest'ordine umano è un ordine dato, naturale: ha le sue leggi che non possono essere impunemente violate: il cristianesimo ha rivelato quest'ordine (già, del resto, intraveduto dalla ragione naturale), lo ha sanato (perché era corrotto), lo ha elevato, (con la grazia) lo ha sviluppato nel corso storico.

Orbene: nella adesione teoretica e pratica a quest'ordine o nel rifiuto di esso sta la solidità o la crisi dell'ordine umano.

C'è una crisi? La denuncia di essa viene proprio dalle sponde dell'ordine in tempesta: voci dal campo metafisico [crisi dell'idealismo, del materialismo], voci dal campo «personalista» [richiami all'uomo ed alla sua vita interiore], voci dal campo sociologico [crisi dell'economia liberale, crisi dell'economia collettivista a fondamenti materialisti, crisi del diritto positivo e voci di richiamo a quello naturale, crisi della libertà e dell'autorità, crisi del diritto interno ed internazionale, crisi politica, crisi di ogni genere!] voci dal campo scientifico [richiamo alle cause finali, a principi metafisici, nella ricerca «fisica» in genere]: e poi c'è la visibilità tragica della guerra, denuncia inequivocabile di una frattura immensa.

B) Quali le cause di questa crisi? Questa crisi è derivata dal fatto che l'ero moderno — di

cui, peraltro, non si vogliono negare i suoi apporti diretti quasi necessari all'incremento totale dei valori umani — ha rifiutato, con un crescendo impressionante, l'ordine teoretico e pratico costruito, su quello naturale, dal cristianesimo, e si è costruito un ordine disancorato dai quattro fondamenti dell'ordine naturale e cristiano:

1) l'esistenza di Dio trascendente;

2) il valore dell'uomo concepito quale essere spirituale, avente un'anima immortale, avente una legge morale interiore, avente valore di fine, e avviato verso una destinazione trascendente;

3) il principio della universale solidarietà fraterna fra i singoli ed i popoli quale unica legge del corpo sociale in tutti i suoi gradi.

4) il valore metafisico e finalista — e non soltanto fisico e meccanico — delle cose che costituiscono l'universo.

La documentazione di questo distacco nell'ordine teoretico (l'ordine delle idee) e nell'ordine pratico (l'ordine dell'azione) è vasta ed impressionante.

Per l'ordine teoretico basta vederla nei tre settori che lo costituiscono: il settore metafisico [concernente il valore delle cose e l'esistenza di Dio da queste cose postulata], il settore «personalista» [concernente l'uomo], il settore sociologico [concernente la società umana].

L'ero moderno ha tentato di spezzare l'infrangibile quadrilatero dell'ordine naturale e cristiano: Dio, l'uomo, la società, le cose.

Ecco: nel settore metafisico, si è iniziato con Cartesio e si è ininterrottamente proseguito sino ai nostri tempi, nonostante le resistenze cristiane, un lavoro di corrosione e di distruzione del valore delle cose e della metafisica che fonda nel reale la esistenza di Dio. Si pensi al panteismo di Spinoza, all'empirismo di Locke e di Hume, all'idealismo di Leibniz [nonostante tutto!] e di Berkeley, al criticismo di Kant [si direbbe che l'unica sua preoccupazione teoretica fosse, suo malgrado, la invalidazione delle prove concernenti l'esistenza di Dio], al panteismo idealista di Fichte, Schelling, Hegel [di quali sciagure è stato causa], al positivismo di A. Comte, di Darwin, Stuart, Mill, Spencer e, infine, alle recentissime posizioni esistenzialiste [e il valore «permanente», transtemporale, immortale, della persona?].

Distruendo l'essere delle cose, rinnegando il valore intrinseco, spezzando la scala che conduceva a Dio.

E' stato detto, con fondatezza, trahison des clercs!

Nel settore «personalista» la rottura non è meno grave: si comincia col disincaglio protettivo della natura dalla grazia; si intacca l'esistenza sostanziale sull'animo spirituale [la corrosione comincia, nonostante tutto, con Cartesio] si perviene alla «inconoscibilità» di Kant, si passa alla distruzione della esistenza individuale operata nell'idealismo di Hegel [già prima, però, nel panteismo di Spinoza] e nel materialismo di Marx. Anche le reazioni moderne che tornano alla persona non riescono a consolidare nella immortalità dell'individuo questo edificio così corroso! Quanto lontani dalla precisa concezione cristiana: una sostanza individuale, spirituale, immortale [l'anima per essenza ed il corpo per partecipazione], destinata alla contemplazione eterna di Dio!

L'uomo, invece, ridotto ad una «accidentalità» [ruota, cellula,

momento] del corpo sociale [stato, razza, classe].

Il settore metafisico opera con coerenza i suoi effetti su quello strettamente umano: anche qui trahison des clercs!

E non meno grave — e non potrebbe essere diversamente! — è la frattura nel settore teoretico dell'ordine sociologico.

Levo moderno si è gradualmente staccato dai tre fondamenti solidali della concezione sociologica cristiana: 1) quello della personalità umana [la società per la persona e non viceversa]; 2) quello della universale solidarietà fraterna fra le persone [il bonum commune nei suoi gradi ascendenti che vanno dalla famiglia alla federazione degli stati]; 3) quello della ordinazione della città terrena al bene soprannaturale dell'uomo [aspetto pellegrinante della città terrena come dice Maritain].

Questi tre principi rinnovano in radice l'antica concezione della società: spezzate le basi della schiavitù, della distinzione fra cives e peregrini e posto il principio della eguaglianza [non c'è barbaro, né scito, né greco, né giudeo, né schiavo, né libero] e quello della fraternità fra i singoli ed i popoli la concezione della società antica muta di volto.

La cristianità medioevale cercò di costruire un ordine sociologico conforme a tali principi: un ordine che si coronava nella res publica christianorum.

Ma da tali principi si venne per tempo staccando il tempo moderno: si pensi: distacco della politica dall'etica [Machiavelli]; distacco dalla fraternità [homo homini lupus, Hobbes]; distacco del diritto dall'etica [il diritto è la forza: Hobbes, Spinoza]; distacco dell'individuo dalla solidarietà [Rousseau, Kant, Spencer etc.]; estinzione della persona nei processi della collettività [Hegel, Marx, Comte, etc.]; distruzione dell'ordine internazionale [Hegel etc.]; disincaglio dell'economia dall'etica [economia liberale] etc.

Ordine senza amore, ordine oppressivo: anche qui, logicamente, trahison des clercs.

Se dall'ordine teoretico passiamo all'ordine pratico il crollo appare più grave ancora.

Il nesso fra i due ordini è stretto: fu questo il dramma di Kant.

I documenti di questo crollo si hanno tanto nella costruzione della vita individuale quanto nella costruzione di quella collettiva [costruzione dello stato moderno].

Quanto alla prima, si pensi alla rottura della gerarchia delle azioni umane: non più una « verticale dell'azione » coronata dalla preghiera e della contemplazione [« produttivismo » unico valore dell'uomo contemporaneo].

Quanto alla seconda, si pensi alla costruzione dello stato di « destra » e a quella dello stato di « sinistra ».

Questa costruzione: a) prescinde, negando implicitamente, da Dio [stato liberale]; lo nega [stato marxista]; lo sostituisce [cosa ancora più grave della negazione: stato eggheliano]; b) prescinde dal valore superiore spirituale dell'uomo [stato liberale] lo nega con sostituzioni economiche [marxista], lo nega con sostituzioni razziali [eggheliano]; c) prescinde dalla universale solidarietà fraterna [liberale]; non riconosce una parziale solidarietà zoologica [eggheliano]; non riconosce di una universale solidarietà economica [marxista].

Per misurare questa apostasia pratica si pensi alle masse enormi di operai staccate, come masse, dall'Evangelio.

La seconda proposizione [B] è analizzata: la crisi dell'ordine umano teoretico e pratico esiste ed è causata dal disincaglio totale dai principi fondamentali dell'ordine cristiano.

C) Quali i rimedi di questa crisi? Instaurare un nuovo ordine; l'unico possibile, quello cristiano.

Come? Nell'ordine teoretico: a) con il riancoraggio della fisica alla metafisica della metafisica alla teologia; b) con il riancoraggio dell'etica alla teologia; con il riancoraggio della sociologia [politica, economica, diritto interno ed internazio-

le] all'etica ed alla teologia, un ordine teoretico, cioè, che graviti attorno ai principi sopra indicati [sub A].

Ricostruzione del fortitizio quadrato: Dio, l'uomo, la società, le cose.

Nell'ordine pratico a) con la ricostruzione nell'individuo della gerarchia delle azioni che stabilisce il primato dell'azione e della contemplazione [attività interiore, immanente] e che potenzia lo spirito di solidarietà e di carità fraterna; b) con la costruzione di uno stato cristiano.

Cioè fare in modo: 1) che la città umana non prescinda da Dio, né lo sostituisca, ma si costruisca con tali strutture politiche, giuridiche, economiche, ecc., da manifestarne l'esistenza e l'influenza.

2) che la città umana, in conformità al primo postulato, non prescinda dal valore personale dell'uomo, né lo neghi, né lo sostituisca con valori falsi (razziali, economici, ecc.); ma si costruisca con tali strutture politiche, giuridiche, economiche, ecc., da tutelare ed incrementare l'esistenza della persona e dei suoi fini;

3) che la città umana, in conformità al primo e al secondo postulato, non prescinda dal principio di universale solidarietà fraterna fra i singoli e fra i popoli, né lo neghi, né lo riduca o lo alteri; ma si costruisca con tali strutture politiche, giuridiche ed economiche così vigorosamente ardite da mostrare in esse, concretamente attuato, quanto più è possibile, l'ideale di amore fraterno che Cristo N. S. ci ha lasciato come unico ideale umano.

L'ordine spezzato non può essere ricostruito che dal cristianesimo.

Incombe su noi cristiani il dovere della ricostruzione? La risposta, contrariamente a certe risposte che vengono dagli ambienti della riforma [per ultimo, Barth], è per i cattolici preciso: politica del samaritano, politica di intervento: non c'è nessun settore dell'attività umana che possa essere sottratta così all'azione risanante della guerra, come alle cure operative del cristiano.

L'apostolato, anzi, è incompleto se è privo di questa orientazione totalitaria che investe contemporaneamente così l'individuale come il collettivo.

L'esperienza cattolica del passato ne è un documento gigantesco: Gregorio VII, Alessandro III, Innocenzo III e così via.

Basta richiamare il pensiero di S. Tommaso sulla importanza architettonica della politica. L'indebolimento politico derivato dalla controriforma è stato superato dalla grande ripresa di azione sociale che parte da Leone XIII e che giunge sino a Pio XII.

Assumere un impegno ed una responsabilità: l'impegno e la responsabilità di una ricostruzione sociale nettamente cristiana. Utopia? No: perché le parole dell'Evangelio sono fatte per la trasformazione di questa realtà terrena: bisogna credere che quest'ordine sia attuabile, anche se proiettato nel futuro, e che la nostra opera, anche se fatidica, è tutt'altro che vana.

Non è, infine, l'Europa popolata di battezzati? Perché fra questi battezzati non sarà possibile proporre la instaurazione di un ordine che abbia Dio come base?

Vi sono due coincidenze: Assisi e la festività del nome di Maria: Assisi, cioè l'invito che Gesù fece a S. Francesco [ripara la mia Chiesa!] e che ora rivolge a tutte le anime pensose del mondo che rovina [ripara la mia città!]; la festività del nome di Maria, cioè quel complesso di valori interiori di purezza, di orazione, di meditazione, di umiltà, di amore che sono la radice da cui germoglia l'azione costruttiva destinata a portare bene e speranza nel mondo.

Prima di chiudere la seduta il Presidente Centrale dà lettura di un telegramma di omaggio inviato al Santo Padre ed ha poi rilevato ancora come il tono di questo congresso sia completamente adeguato alle

esigenze dell'ora: qualsiasi manifestazione di esuberante goliardia suonerebbe come offesa non solo ai nostri compagni in armi ma anche alle famiglie di Assisi che hanno loro cari impegnati in combattimento o che annoverano i loro figli tra i Caduti in guerra.

Il messaggio al Papa è così formulato:

« Sua Santità Pio XII - Vaticano — Universitari quattro Giornate preghiera ed studio rinnovano Vostra Santità sentimenti devotissimi filiale omaggio invocando su di loro et sui molti compagni trattenuti

lotano servizio militare apostolica benedizione ».

Nella giornata domenicale il numero dei partecipanti si è ancora accresciuto. La S. Messa è stata celebrata nella Cattedrale di S. Rufino dal Nunzio Apostolico Monsignor Borgoncin-Duca. Al Vangelo il celebrante ricorda — in una elevata meditazione — il valore dell'umiltà.

Alle 10 nella Sala Gotica il Vice Assistente Centrale Prof. Mons. Emiliano Guano tiene la relazione generale sul tema

La famiglia come unità espansiva di cultura e di vita

Si constata purtroppo — ha detto il relatore — come la famiglia non sia quella unità che dovrebbe essere e come essa dimostri rotture a volte definitive e irreparabili; ma spesso anche senza arrivare a tali profonde scissioni, troviamo che lontananze fisiche divengono spirituali e che vengano a sussistere unioni superficiali o soltanto apparenti. Tale stato di cose porta dannose conseguenze per il singolo che viene a perdere quanto la famiglia può e deve dare, per la società alla quale viene a mancare una delle sue forze più efficaci e la forma più educatrice della convivenza sociale, quale la vera famiglia è.

La famiglia, nella sua costituzione essenziale e nella sua linea ideale, è dominata dalla presenza di Dio, che interviene a suggellare per la eternità l'agire di due esseri umani; la famiglia dunque è costituita come unità giuridica e si attua in una unione fisica; ma l'unità giuridica e l'unione fisica sono espressioni, garanzia, aiuto dell'unione e dell'unità degli spiriti. Lo sviluppo spirituale ed intellettuale della famiglia viene ad essere prodotto dall'apporto cosciente e libero dei vari membri, ai quali la famiglia tanto ha dato, si da ottenerne quell'unità di cultura e di vita, che dovrà culminare nella fede comune e nella lode a Dio, riconosciuto come Creatore dei beni ricevuti attraverso la famiglia e come Padre, dal quale trae origine ogni paternità.

L'unità della vita familiare, come già detto, non deve ledere né soffocare la personalità e la vita personale dei suoi membri; essa è nello stesso tempo un'unità espansiva, da cui il singolo uscirà per attingere quanto

ad un certo punto la famiglia non è più in grado di dare e soprattutto per costruirsi un altro centro di vita, in cui ricevere e donare attività.

A sua volta la famiglia, come tale, uscirà dalla sua casa per contribuire alla vita della comunità più grande, lo Stato, la Chiesa; si unirà con le altre famiglie per il raggiungimento degli interessi più grandi, per la lode della comunità a Dio.

E' presente il Prof. Picotti della R. Università di Pisa.

Alla relazione, attentamente ascoltata dall'uditorio numerosissimo, è seguita una interessante discussione in cui sono state principalmente delineate le condizioni di squilibrio esistenti in seno ad alcune famiglie per disparità di sentimento e di pratica religiosa e dislivello culturale. Si è anche ribadito il valore di quella unità del ceppo familiare, prospettata efficacemente dal relatore. La sensibilità del cristiano dovrà essere di guida anche in questo problema che postula per la sua soluzione soltanto la messa in atto dei principi di carità. La carità — che deve essere gerarchicamente ordinata — dovrà effondersi innanzitutto nella famiglia, che è il campo più immediato di apostolato a noi riservato.

Si precisa inoltre che di una crisi dell'istituto familiare si può parlare avendo riguardo a tutte le Nazioni: soltanto è bene distinguere una crisi generale (motivata in larga parte da circostanze economiche) comune a tutti i Paesi, da una situazione critica particolare, voluta e sostenuta in alcune nazioni dalle costituzioni e dagli orientamenti legislativi.

Le adunanze formative sulla "dignità,"

Nel pomeriggio nel Sacro Convento si sono tenute le adunanze formative separate sul tema « Dignità dell'uomo e del cristiano ». Ai fuochi ha parlato Mons. Franco Costa: — L'uomo ha detto — è un essere intelligente, libero, fatto per conoscere, valutare, operare, amare. Posto al vertice della scala delle creature terrene, quasi anello di congiunzione tra il mondo terreno e sopraterreno. Quaggiù costruisce per sempre. L'amore di Dio l'ha creato e sopraelevato, chiamandolo alla unione beatifica con Lui; poi la colpa distrusse questa inestimabile grandezza, ma il Suo amore compì con più mirabile disegno il riscatto, affermò la vocazione e la dignità prima e riaprì la via all'unione con Lui. Fatto dunque ad immagine e somiglianza di Dio, redento dal Sangue di Cristo, chiamato ad un destino altissimo, stretto in intima comunione con ogni altra vita, l'uomo ha dignità grandissima, dignità che va riconosciuta in noi e negli altri. Può essa venir compromessa dalla colpa; ma si riafferma e si esalta nel contatto con Dio e nella vita della Grazia.

Il mondo contemporaneo soffre del soffocamento e disprezzo della persona umana, cioè di una dignità misconosciuta, che avviene per tante ragioni e di cui ognuno è un po' vittima e responsabile insieme. Si invoca quindi un umanesimo nuovo, che deve partire da una esatta conoscenza dell'uomo, del suo destino, della sua utilità; da una illuminata e forte interiorità che abbia coscienza del proprio valore e lo riaffermi umilmente e amorosamente; dal contatto vivificante dell'uomo con Dio in Cristo.

Alle fuochi ha parlato la Presidente Centrale, Dott.ssa Bianca Penico, che ha precisato come l'uomo, creato e poi redento da Dio, abbia il dovere di riaffermare la sua dignità umana, ricordando di avere in sé un principio spirituale, l'anima, che lo pone al di sopra delle cose umane; il corpo ne costituisce lo strumento,

l'elemento di congiunzione con gli altri uomini.

Trattando della dignità si notino le attribuzioni proprie della donna e il fine assegnatole da Dio: questo ne sarà diverso in relazione alla fondamentale differenziazione fisica; la donna cioè è creata per essere aiuto dell'uomo, non in via subordinata, ma per eccesso di amore divino, come per uguale eccesso d'amore Dio ha creato l'uomo con il senso dell'incompletezza. Ne segue che l'anima è conformata in modo da avere sentimenti propri di tale bisogno.

Delineata la figura della donna si comprende che la sua dignità sarà piena quando ella seguirà tali attitudini; non appena infatti il peccato spezza quest'ordine, alla decadenza e tale decadenza è visibile praticamente nella storia fino a che il Cristianesimo non le ha dato con la sua missione il senso della sua dignità.

Ci si può chiedere ora come mai dopo che Dio ha innalzato il senso della dignità umana esso si stia così smarrendo. Ai nostri tempi la donna, ha una maggiore partecipazione alla vita sociale, ma da ciò consegue che questa partecipazione è come una presa di posizione sì che la donna perde la capacità di intuire e confortare; tuttavia ella non può non sentire questa incompletezza ed arrivare a servire l'uomo in ciò che era in lei di accidentale. E' difficile portare la nostra vita sul piano desiderato ed è difficile ottenere un giusto equilibrio, per il conseguimento del quale è necessaria un'opera di controllo, che presenta però il pericolo di degenerare nel rilassamento totale e improvviso. Bisogna allora che la norma dell'agire venga dall'interno e che la vita interiore sia una emanazione di Cristo; quando Egli vive in noi sarà impossibile cadere.

Nella Chiesa di S. Chiara, alle 20, dopo la recita di Vespri ed una meditazione di Mons. Guano, l'Assistente Centrale imparte la Benedizione Eucaristica.

Alle ventidue nella Sala Gotica si ha l'adunanza di missioni in cui parla il Rev. P. Isidoro Paganì, del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano sul tema

Le missioni nel pensiero e nella vita della Chiesa

Il relatore ha precisato l'importanza dello studio missionario da parte dei cattolici specialmente in questo momento in cui è da deprecare non solo l'allontanamento dei missionari dal campo di lavoro per uno spirito di malinteso nazionalismo, ma tutto l'insieme di difficoltà, che si prospettano contro il libero esercizio della Chiesa nell'opera sua pacifica di espansione nel mondo.

Lo zelo, con cui la Chiesa Cattolica attende all'evangelizzazione dei popoli tuttora lontani dalla luce del Vangelo, trova ragione d'essere nel comando del suo divin Fondatore, che disse agli Apostoli "Andando per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura". E la Chiesa sente questo dovere non solo contro le false ideologie del mondo greco-romano, degli eretici dei primi secoli, dei falsi profeti del mondo dei barbari; essa insorge anche contro principi tuttora mantenuti vivi delle scuole false di maestri d'errore, sparsi un po' ovunque nel mondo, svolgendo così la sua gloriosa marcia attraverso i secoli fino all'era nostra.

Luminosa e veramente provvidenziale è stata, in questa prima parte di secolo, l'opera dei Papi, che hanno posto in evidenza il problema missionario come il primo di tutte le preoccupazioni della Chiesa, intensificando tanto più il suo apostolato quanto più intensa si fa la lotta. E questo apostolato missionario, voluto e svolto secondo il comando di Cristo, è vita della Chiesa e ne rinnova la perenne giovinezza.

Una Messa per i Caduti e i Combattenti all'Eremo delle carceri

All'inizio della terza giornata gli universitari si sono recati all'Eremo delle Carceri dove l'Assistente Centrale celebra una Messa all'aperto, applicandola per gli universitari Caduti e combattenti. La meditazione al Vangelo verte sull'argomento della nostra unione con questi compagni.

Dopo un breve intervallo gli universitari si dividono lungo l'ampio viale dell'Eremo, in gruppi di facoltà.

Per Lettere parla la Dott.ssa De Natale di Bari, su « La famiglia nella letteratura contemporanea ». Dirige il Prof. Vittore Branca dell'Accademia della Crusca.

La relatrice inizia indicando nella famiglia la cellula della società: il male vero della nostra letteratura è l'egoismo che attraverso un eccessivo individualismo ne offusca i valori ideali. Ma la letteratura italiana non giunge agli estremi toccati da quella straniera e i due atteggiamenti di fronte al problema, della famiglia sono rappresentati dallo scetticismo pirandelliano, che giunge ad una vera distruzione del concetto di vincolo familiare, e dal decadentismo dannunziano, che si risolve in una esaltazione del libero amore, come avviene in Beltrami, Borgese ed altri. Il problema della famiglia esaminato nei due momenti dei rapporti tra coniugi e rapporto tra genitori e figli porta la relatrice attraverso una particolareggiata indagine nell'ultimo quarantennio, a considerare come nei primi decenni le risoluzioni per varie ragioni siano quasi negative. Si avverte invece ora quasi una nostalgia di un ritorno a una concezione più cristiana della famiglia. Forse sarà stanchezza o reazione; ma c'è, di fatto, un irrigidirsi, un prender posizione di fronte all'erosismo e alle aberrazioni di certa eccentrica letteratura.

Agli studenti di Diritto parla il Prof. Bettiol, ordinario di diritto penale nella R. Università di Trieste. Tema: « La tutela penale della famiglia ».

Il problema della tutela penale della famiglia può sembrare di una semplicità e di una superficialità estrema, dato che da quando esiste un ordine giuridico si sono sempre avute delle norme che più o meno direttamente hanno tutelato il nucleo familiare, mentre esso si presenta di una profondità e di una complessità

notevole sol che s'intenda abbandonare un semplicismo pericoloso e guardare a quella che è la « substantialia rerum ». Si tenga presente che questa realtà delle cose, la quale è stata più volte invocata per superare nel momento della interpretazione della norma un piano meramente formalistico nel quale solo un aspetto degenerativo della logica tradizionale aveva diritto di interloquire per la formulazione dei concetti e la determinazione delle note caratteristiche degli istituti, deve essere sempre tenuta presente dal giurista se vuole compiere opera utile. E quando si parla di realtà delle cose sul campo del diritto di famiglia non si vuol intendere quella realtà naturalistico-economica che urge ad es, nel settore delle obbligazioni sotto il nome di « conflitto d'interessi » e che ha caratterizzato una scuola metodologica la quale ha fatto della soluzione di questo conflitto l'idea dominante ed ossessiva per la mente dell'interprete. Non si può accogliere l'idea di allargare il concetto di « conflitto d'interessi » al diritto di famiglia, senza snaturare la sostanza stessa dei rapporti che in seno alla famiglia si svolgono. La famiglia poggia infatti su una base di valori morali e religiosi che la distinguono inconfondibilmente da qualsiasi altro aggregato.

Il relatore si sofferma ampiamente su questa parte introduttiva sul metodo illustrando a fondo il concetto di « valore » per quanto si attiene alla regolamentazione giuridica dell'istituto familiare.

Se la famiglia ha un « valore » che postula una tutela penale è chiaro che tale tutela potrà essere accordata solo alla famiglia legittima perché allo Stato interessa che la serie dei rapporti familiari trovi la sua normale origine nel matrimonio. La famiglia illegittima non può godere della tutela predisposta per quella legittima, altrimenti si verrebbe a capovolgere il « telos » delle rispettive norme penali. Di fatto ci si presentano però dei casi in cui la giurisprudenza tutela situazioni che non rientrano nello schema della famiglia legittima; si pensi alla estensione della tutela della violazione degli obblighi di assistenza familiare anche nei confronti dei figli illegittimi e all'ammissione del reato di maltrattamento in famiglia anche nei confronti della concubina vivente more uxorio. Così facendo si va contro la volontà del legislatore e si frustra lo scopo predisposto dalle norme: fatto grave, perché le situazioni sopra ricordate potrebbero ugualmente trovare una tutela nel sistema penale sotto altre rubriche, in modo anzi quantitativamente superiore.

Il relatore si sofferma a questo punto ad illustrare il quadro delle provvidenze attuate dal Governo in favore della famiglia: indagine necessaria per poter valutare in modo adeguato la tutela penale che dell'istituto familiare presenta il vigente diritto italiano. E confuta la insufficiente posizione riservata alla famiglia dal liberalismo, che ne sottovaluta o addirittura misconosce la realtà naturale di primo organismo sociale.

Passa poi ad illustrare con ampiezza la posizione dei singoli membri in seno alla famiglia, con osservazioni molto acute ed originali. Entrando quindi più specificamente in campo penale analizza — nel loro spirito — le principali figure di reati lesivi della comunità familiare, soffermandosi in particolare sui punti più controversi in diritto ed in morale.

Specialmente interessante l'indagine sui vari tipi di aborto, che come è noto sono argomento di vivo dibattito dal punto di vista morale e da quello medico-giuridico.

La dotto lezione del Prof. Bettiol è stata salutata dall'unanime consenso dei presenti che nella discussione hanno ribadito alcuni dei più importanti punti trattati.

Per le Scienze Fisiche riferisce la Sig.ra Maddalena Marini-Chiarelli di Perugia su « Unità e armonia del mondo atomico messa in evidenza dalla classificazione degli elementi ».

Dirige il Prof. Enrico Medi dell'Università di Roma.

La relatrice ha impostato il problema della ricerca della sostanza elementare fin dalle origini: i primi a ricercarla furono infatti i filosofi greci: Talete, Anassimandro, Anassimene, che pensarono fosse una scia. La relatrice sfiora le concezioni seguenti fino all'atomismo di Democrito alle concezioni di Platone e Aristotele la cui tradizione sarà tramandata dagli Alchimisti, che ricer-

cheranno l'oro, più tardi, menti più aperte gettano le basi della chimica moderna. La relatrice ricorda prima di tutto Boyle, che osservò come le sostanze rimangono inalterate anche dopo una lunga serie di trattamenti; ricorda poi Lavoisier che nel 1781 per primo definisce il concetto di elemento e ne comincia la classificazione. Anche in chimica, dunque, come nelle altre scienze naturali, si cerca di ordinare; e il cercare un ordine e un'armonia nelle cose è un istintivo ricercare l'opera della Mente ordinatrice.

La signorina Marini nomina poi i successivi tentativi di una classificazione: Doebereiner, con la legge delle triadi; Thénard con le reazioni degli elementi sull'acqua a diverse temperature; Berzelius, con la teoria dualistica; Newlands con la legge delle ottave; finché non si comincia a fare strada il concetto di periodicità delle proprietà degli elementi.

Meyer e Mendeleev nel 1869 contemporaneamente e all'insaputa l'uno dell'altro ordinarono gli elementi secondo il loro peso atomico. Le anomalie che presenta questa classificazione mettono in evidenza i più intimi legami fra gli elementi stessi. Mendeleev da parte sua accolse intelligentemente queste anomalie prevedendo com'è noto l'esistenza di alcuni elementi, come il Ga, il Ge ecc., definendone le proprietà prima della loro scoperta.

Più tardi le ricerche di Moseley stabiliscono che le proprietà chimiche degli elementi sono funzioni non del peso atomico ma del numero d'ordine del sistema. A questo numero diede il valore di una grandezza fisica.

A questo punto la relatrice dà un'ampia illustrazione della storia e della struttura dell'atomo cominciando dall'ipotesi di Proust, scendendo fino a Tomson e a Rutherford che per primo parla di un atomo somigliante a un sistema solare in miniatura dove gli elettroni ruotano con la legge di Newton su orbite ellittiche attorno al nucleo; ma questi atomi secondo la meccanica classica avrebbero movimenti e manifestazioni energetiche variabili; quindi Bohr introdusse la teoria dei quanti perfezionata in seguito dal Sommerfeld e ripresa da Paoli, col principio di esclusione. Questo principio si basa su di un numero di fondamentale importanza: il numero dei Paoli: 2^n , (dove n è il livello quantico in esame) che indica il numero massimo di elettroni che possono coesistere su uno stesso livello.

La relatrice ha dato poi la definizione di isotopi: elementi che hanno identiche proprietà, ma «reso atomico diverso»; e di sostanze radioattive: elementi molto pesanti e molto instabili che facilmente esplodono trasformandosi in elementi più leggeri, formando elio ed emettendo radiazioni ad altissima frequenza.

Un esempio di isotopia ci è dato dal Ra D che, emettendo due particelle β diventa prima Ra E poi Polonio; quindi per successiva perdita di una particella α si ottiene Ra D, isotopo del precedente.

La relatrice ha osservato che l'interesse pratico di questi meccanismi è limitato; ma l'importanza teorica è grandissima perché mette in luce l'unità della materia.

La radioattività ci mostra con quale semplicità si passi da un elemento all'altro, il che vuol dire che i costituenti sono comuni e si riducono a un numero limitatissimo di tipi.

Il mondo, quindi, è prodigiosamente vario ma di una meravigliosa unità.

La relazione della sign. Marini si chiude con la lettura del Cantico delle Creature col quale S. Francesco ringraziava il Signore per averci donato il sole, l'acqua, il fuoco; e noi lo ringraziamo per averci dato modo di scoprire l'intima struttura di tutte le creature.

Agli studenti di Ingegneria parla l'ing. arch. Enzo Magnani di Savona su «La casa in funzione delle esigenze della vita familiare».

La casa è stata definita, dopo i nutrimenti, la prima tra le esigenze della vita familiare; non è concepibile una famiglia senza una casa che dia ad essa asilo e dimora; anche nei popoli nomadi c'è il carrozzone a quattro ruote o la tenda.

Il relatore ha fatto un esame storico dell'urbanistica illustrando i punti di arrivo cui si è pervenuti: ed ha inquadrato nel più vasto settore del problema sociale quello particolare di una casa migliore e più razionale per tutte le categorie.

Ha poi posto i problemi della casa da un punto di vista igienico:

trattando, con le statistiche alla mano, delle mortalità infantili, della diffusione di determinate malattie, delle abitazioni malsane, dell'andamento demografico. Passando all'aspetto spirituale del problema ne ha rilevato tutta l'importanza trascendendo infatti i fini della comunità familiari quelli di semplice ordine igienico e materiale.

La casa ha pertanto una decisa influenza sull'unità familiare, sulla immoralità, sulla criminalità. In una parte finale l'oratore ha tracciato un parallelo tra le caratteristiche delle abitazioni pagane e cristiane e quelle delle case attuali. Ha in ultimo trattato dei problemi dell'arredamento.

Per gli studenti di medicina infine parla il Dott. Raoul Bocca di Genova su «Le tare ereditarie familiari e la loro influenza sulla vita intellettuale e morale». Dirige il Professore Luigi Scremin, dell'Università di Camerino.

Dopo una premessa generale, il relatore ha precisato come si debba intendere scientificamente la tara ereditaria limitando e precisando l'applicazione del termine di ereditario a quei fenomeni biologici veramente regolati dalle leggi dell'ereditarietà, chiarendo inoltre i principi fondamentali della genetica.

Relazione organizzativa sulle attività di assistenza ai militari

La guerra marca una distinzione tra chi è partito per le armi e «chi è rimasto a casa. La distinzione che sfocia in una reciproca mancanza di comprensione può essere che esista anche nella Fuci; è necessario quindi che le relazioni di amicizia tra noi siano difese ad ogni costo. Dopo questo che è il primo aspetto dell'assistenza ai militari vengono subito quelli dell'esigenza di proseguire l'opera di formazione spirituale, di difesa e di approfondimento della vita cristiana, programma fondamentale della Fuci, in ogni suo socio alle armi, e di dirigere a tutti gli universitari soldati l'opera di apostolato.

Il relatore esamina vari aspetti della vita militare e le sue conseguenze sulla formazione del carattere e come influenza buona della esperienza militare elenda: la disciplina come scuola di volontà e di carattere; l'educazione al rispetto dell'Autorità e alla giusta valutazione delle responsabilità dell'individuo dinanzi alla Nazione. La vita militare, osserva poi, educa al senso del dovere, a giudicare la vita come missione; lo spirito di sacrificio quindi viene esaltato e valorizzato; la possibilità infine che ci sia chiesta la vita stessa in un definitivo atto di offerta, ci educa a saper dare ai valorosi ideali la supremazia su le cose materiali. Influenze indirette sono poi quel ravvicinamento degli affetti familiari che automaticamente sopravviene con l'allontanarsi dalla famiglia e dal contatto con i compagni, dai quali si può avere e ai quali si può dare un gran bene, deriva l'acquisto di una utile esperienza sociale, di una certa conoscenza dell'umanità che ci circonda.

Nella inoltre che quasi tutti gli aspetti, che in genere sono positivi, possono divenire per alcuni nocivi. ricorda il pericolo rappresentato dalla disciplina che può soffocare la personalità e dalla mancanza di equilibrio nella valutazione del dovere, che può essere causa di perdita del senso di umanità. L'errato senso di libertà e di autonomia derivante dall'allontanamento dalla famiglia può essere egualmente molto pernicioso.

Esamina poi le possibilità di dannose influenze dei compagni sul modo di pensare e di agire, se che anche la vita spirituale ne risente in maniera nociva; insieme di cose reso anche più grave dalle minori possibilità di pratiche religiose (frequenza ai Sacramenti, preghiera) e di raccoglimento, mentre la mancanza di attività mentale e il bisogno di tornare al mondo della cultura producono un senso di penosa aridità.

Da queste osservazioni si ricava il convincimento che la vita militare è una prova, che serve però a completare il carattere dell'uomo e la Fuci deve quindi fare il possibile perché i suoi iscritti la superino nel modo migliore.

Il lavoro deve iniziare dentro di noi e dentro le nostre Associazioni nel senso di un approfondimento delle energie necessarie per fare del bene ai compagni militari.

Sono state trattate le tare ereditarie del sistema nervoso non associate a deficit psichico con particolare riguardo al problema della origine, delle funzioni, delle espressioni della psiche umana e dei suoi rapporti con il soma. Il relatore ha parlato poi della non ereditarietà dell'attività intellettuale e morale del soggetto e di quella dell'indole o temperamento individuale. Sono stati quindi illustrati alcuni metodi di cura delle malattie mentali mediante l'azione sul substrato materiale.

Nel primo pomeriggio molti dei partecipanti si recano in gruppo a San Damiano. Alle diciotto circa ha luogo l'adunanza sulle attività assistenziali per i militari.

Apprendo la seduta, il Presidente rileva l'importanza particolarissima di questa adunanza e comunica che la Segreteria Centrale per l'assistenza ai militari sarà d'ora innanzi diretta dal grande mutilato della guerra attuale Sottot. Giuseppe Cerocchi. L'assemblea tributa al valoroso compagno, che siede al tavolo della presidenza una fervida manifestazione di simpatia.

Tiene la relazione il Segretario Generale della Fuci, Dott. Giorgio Ceccherini, che ha retto in questi ultimi mesi anche la Segreteria Militari.

E' necessario quindi dare ai futuri in attesa di esser chiamati alle armi una preparazione che li renda forti e resistenti alle difficoltà della vita militare.

Nei riguardi dei militari, la Fuci, sente l'intima esigenza di mostrare loro che sono continuamente presenti nel ricordo di tutti i compagni restati a casa. L'opera di assistenza spirituale si differenzia da quella tradizionale in Fuci non diretta ai singoli ma alla collettività, mentre per i militari è invece necessaria l'opera diretta all'individuo e adattata all'individuo, come è necessaria perciò la collaborazione tra le Associazioni per facilitare ai militari la frequenza in Fuci. Il relatore, mette poi in risalto l'utilità dei gruppi militari dove non esistono associazioni, in vista anche dell'opera di apostolato che si può fare nei riguardi dei compagni lontani dalle nostre idee, opera che costituisce un nostro preciso dovere, e che è forse facilitata dalle circostanze e dagli slati d'animo in cui essi si trovano.

Esaminando le attività in concreto svoltesi finora dalla Fuci, ricorda la costituzione della Segreteria militare; la creazione degli assistenti militari; la giornata militari. Il relatore conclude affermando la necessità della Fuci di mantenere i legami tra i propri soci anche per poter mantenere salda la propria compagine e trovare le energie sufficienti per riprendere il proprio cammino in un mondo più tranquillo.

Terminata la relazione, salutata dal consenso generale dei presenti, il Presidente rileva come giustamente il relatore abbia insistito sui particolari aspetti della psicologia del militare che sulle attività assistenziali attuate dalla Fuci; occorre infatti conoscere bene, perché l'opera di apostolato e di assistenza sia efficace, le condizioni e le prerogative del campo in cui si vuol lavorare.

La discussione che ha chiarito la bontà delle iniziative finora messe in atto e suggerito i più urgenti compiti da assolvere, è stata veramente costruttiva e fruttuosa. L'ha conclusa, con elevate parole, il nuovo Segretario Sottot. Cerocchi.

Portatisi i partecipanti nella chiesa di S. Maria Maggiore, hanno ascoltato una meditazione, tenuta dal direttore della Pro Civitate Christiana, Don Giovanni Rossi, alla quale ha fatto seguito la Benedizione Eucaristica impartita dall'Assistente Centrale.

PER IL XX ANNUALE DELL'UNIONE UOMINI

Ricorrendo in questi giorni il ventennale dell'Unione Uomini di A.C.I. il nostro Presidente Centrale ha indirizzato al Gr. Uff. Panighi Presidente di detta Unione una lettera di adesione e di augurio.

Lo stesso Presidente insieme al nostro Assistente Centrale ha partecipato il 20 settembre alle manifestazioni celebrative svoltesi in Roma all'augusta presenza di Sua Santità.

Era stata in precedenza deposta una corona d'alloro al monumento ai Caduti della città di Assisi.

Alle 22 si ha l'ultima relazione della giornata, tenuta dal consulente ecclesiastico del Centro Cattolico Cinematografico Mons. Luigi Civardi, sui rapporti tra

Il cinema e la famiglia

Allo stato attuale delle cose, e considerando la produzione cinematografica mondiale, si può affermare che pochi film danno un contributo positivo alla famiglia nell'opera di educazione; molti invece ne danno uno negativo.

Nella cinematografia italiana — più che in quella d'altri paesi — da qualche tempo si nota però una lodevole tendenza a valorizzare la famiglia e la sua opera educativa.

L'introduzione del passo ridotto, che nel dopo guerra avrà nuovi e rapidi sviluppi, e porterà il cinema a più largo contatto col popolo e con la famiglia, impone nuove responsabilità morali; e alcuni indizi lasciano sperare in un miglior indirizzo del cinema nei riguardi della famiglia e della sua opera educativa.

A questo auspicatissimo miglioramento si oppongono due ostacoli: l'industrialismo cinematografico, che ha come supremo ideale il guadagno, cercato mediante il sollecitamento dei più bassi istinti della natura umana; il mimetismo, ossia la tendenza ad imitare una certa cinematografia estera, e specialmente transoceánica (fino a ieri signoreggiante) nella quale molto spesso la famiglia o è assente, o è maltrattata.

Così avviene che spesso volte sugli schermi al posto della famiglia c'è il concubinato, presentato come norma di vita; al posto dell'amore coniugale c'è l'amore libero e volatile.

Il concetto cristiano dell'amore, e le sane e savi norme sul fidanzamento e sulla preparazione alle nozze, ricevono dalla settima arte frequenti offese. Non dei fidanzati, ma piuttosto degli amanti essa preferisce presentare.

Il matrimonio talvolta è prospettato come «la tomba dell'amore»; mentre la figliolanza, frutto e ornamento del matrimonio, o vi manca, o è ridotta al «figlio unico».

Non è raro il caso in cui il matrimonio, la fedeltà coniugale, divengano soggetti di umorismo; mentre sono cose sacre e intangibili, come lo scopo cui sono destinate, la vita.

La donna poche volte è presentata nell'ammanto splendente della maternità, e sotto la corona di regina della casa. Più sovente essa svolge le parti della femmina di lusso, della dea del piacere.

Nella cinematografia italiana, anche in omaggio a direttive superiori, si afferma una lodevole tendenza a mettere in onore la natalità e la maternità. Ma talvolta si legittima... la maternità illegittima, la quale costituisce un gravissimo pericolo morale e sociale, popolandola società di «figli di nessuno».

Questi difetti nel trattamento di soggetti così alti, come l'amore, il matrimonio, la famiglia, provengono più che da malinteso, da incomprendimento, da ignoranza dei concetti morali e cristiani.

Bisogna perciò che i cattolici osservanti entrino più profondamente nel campo cinematografico, portando le loro concezioni sane, perché evangeliche, e determinandovi un nuovo e sicuro moto ascensionale; per cui il cinema diventi non solo morale, ma anche moralizzatore; quindi un efficacissimo sussidio all'opera educativa della famiglia.

I cattolici possono e devono influire sulla produzione cinematografica in diversi modi.

In un modo diretto, che è quello di assumersi la produzione, mediante organismi da essi creati e vigilati. Pio XI nell'enciclica «Vigilanti cura» auspica «una produzione cinematografica informata pienamente ai principi della morale cristiana», e dà «ampia lode a tutti quelli che si sono dedicati o si dedicheranno a questo nobilissimo intento».

Ma vi sono anche modi indiretti per ottenere una migliore produzione. Uno è quello di curare l'organizzazione del consumo, cioè delle sale cattoliche di proiezione, in tutti i paesi cattolici, così da creare un mercato vasto e sicuro alle pellicole morali e moralizzatrici.

Un altro modo consiste nel formare la coscienza dei cattolici così che sappiano disertare gli spettacoli moralmente pericolosi, sottraendo un

cespite notevole alla produzione non conforme ai principi della morale cattolica.

L'apostolato cinematografico, che è oggi uno dei più fecondi ed urgenti, è soltanto ai primi passi. Esso reclama nuove energie, soprattutto giovanili, intellettuali, a fine di poter rendere questo mirabile dono di Dio, che è il cinema, non solo una forma di divertimento sano, ma anche una scuola popolare, che fiancheggi la famiglia nell'arduo suo compito educativo.

L'ora tarda non ha permesso che si effettuasse la discussione che sarebbe certamente risultata proficua ed interessante.

La giornata conclusiva si è iniziata con la S. Messa con omelia, celebrata in San Francesco dal Vescovo di Assisi, Ecc. Mons. Nicolini.

La relazione del Presidente Centrale

E' ormai consuetudine, consacrata da una prassi di parecchi anni, che la relazione fatta al Congresso dal Consiglio Superiore per mezzo del suo Presidente venga stesa per iscritto, in modo da rimanere come documento ufficiale delle attività della Fuci nel corso di un anno. Non ho creduto di dover derogare a questa linea di azione, instaurata, se non erro, dalla Presidenza Ambrosetti: l'eccezione che vi portò l'anno scorso Aldo Moro fu motivata solo da circostanze di fatto eccezionali (il suo servizio militare) alle quali del resto si cercò di porre rimedio facendo stenografare il testo della relazione.

Dove non ho invece seguito il passato è nella richiesta dettagliata di notizie alle Associazioni: credendo di far questo anno cosa gradita ed insieme utile, sostituendo alle mille voci delle molte schede statistiche — sulla cui efficacia del resto è sempre lecito essere un po' scettici — una semplice lettera in cui chiedeva agli Assistenti e ad alcuni amici particolarmente qualificati di comunicarmi le loro impressioni sull'andamento del lavoro nell'anno accademico passato. Le risposte che ho avuto sono state, quali le desideravo, non solo quasi totalitarie ma sintetiche ed ispirate ad una grande obiettività.

Non nascondo che è tuttavia con una certa esitazione che intraprendo questo bilancio morale delle nostre associazioni; non solo per la mia posizione di «noviziato» nel ruolo di Presidente ma, più ancora, per l'aspetto particolarissimo che presenta oggi la Fuci avendo attorno ad un nucleo centrale di attività ordinaria una sfera di attività eccezionale costituita da elementi per sé assai malponderabili: è l'azione di quella che fu definita «la Fuci militare» le cui proporzioni numeriche sono andate nel corso dell'anno sempre accrescendosi.

Vediamo comunque prima il lavoro ordinario, cogliendone le peculiarità di quest'anno: per passare poi alla valutazione dell'aspetto «eccezionale» della nostra azione.

Per esigenze di esposizione dobbiamo dividere il nostro programma di azione, che è per sua natura essenzialmente unitario, o meglio dobbiamo riguardarlo sotto angoli visuali diversi. Ci porterà questo naturalmente a dover cogliere di ogni singola attività un aspetto o una finalità prevalente per includerla in una categoria: senza con ciò negare l'esistenza di altri aspetti che esigerebbero invece l'inclusione in categorie diverse.

La prima categoria di attività che va considerata è quella che riguarda il lavoro più propriamente interno delle associazioni; si potrà così seguire un ordine crescente, di cerchi concentrici via via allargantisi di diametro, sia pure — è bene metterlo subito in evidenza — fin dal più piccolo di questi cerchi debba apparire evidente la potenzialità espansiva di ogni minima forma del nostro programma: nulla nella Fuci è tendenzialmente interno: in più vasto respiro, dopo la minuta analisi di questa prima parte della relazione, vedremo tutto il valore di una tale precisazione.

Le attività religiose

Non si può non dare inizio al nostro esame con le attività religiose, escludendo s'intende quelle di loro natura prevalentemente interne, come la Messa universitaria.

Premettiamo che il livello spirituale — per dire così — delle singole associazioni è il termometro con cui si può senza tema di errore misurare il grado di rendimento e di tensione delle associazioni stesse. E' dimostrato infatti che le difficoltà di ogni genere della vita di organizzazione, come le inevitabili piccole reciproche incomprensioni ed attriti, non assumono aspetti allarmanti e

Alle dieci si svolge nella Sala Goliarda l'ultima adunanza, che è un po' il consiglio di famiglia della Fuci, in cui si rivedono con serena obiettività le attività dell'anno trascorso e si delineano il programma per quello futuro.

Il Presidente Centrale, prima di iniziare la sua relazione, dà lettura del telegramma di risposta del San'lo Padre al messaggio inviatoGli: l'augusto documento è accolto con vibranti manifestazioni di omaggio al Papa. Ecco il testo del telegramma:

«Agli studenti universitari di Azione Cattolica ed ai loro compagni Sua Santità paternamente grato devoto omaggio di tutto cuore benedice auspicando che sempre guidati amoroso studio cristiana dottrina et sorretti dalla divina grazia sappiano oggi et sempre dare buona testimonianza col pensiero e colle opere — Cardinale Maglione.

non influiscono sul nostro lavoro, quando viva sia la comunione tra socio e socio e tra Assistente e soci: e dove una vera comunione si forma è principalmente nelle attività religiose e spirituali, nel contatto intimo con il Signore: senza dire poi come la coscienza delle finalità del lavoro stesso, che la vita spirituale rinsalda in noi di continuo, ci rende più pronti e più gioiosamente disposti all'azione, in cui appunto si scorre il realizzarsi dei desideri di Gesù. Questo stesso nostro incontro di Assisi, definito come «di preghiera e di studio» rende testimonianza di come la preghiera sia valutata al primo posto nel quadro del nostro lavoro.

E' evidente che il centro non può che segnare alcune grandi linee per l'attuazione di questa parte del programma, più strettamente spirituale. La larghezza di vedute della Madre Chiesa nell'accettare e riconoscere le forme individuali e di gruppi particolari (purché siano naturalmente nello spirito e nell'ambito della disciplina ecclesiastica), segna anche per noi una linea direttiva. Le forme di preghiera sono ancor per noi — in parte — condizionate da abitudine regionali o locali, o da particolari gusti e sensibilità dei nostri Assistenti. Questo — si badi bene — non è però il riconoscimento e l'invito ad una libertà assoluta e vedremo subito come a grandi linee la Fuci abbia un suo preciso orientamento.

Orientamento che è dato dalla comprensione sempre più larga e profonda della liturgia.

Se in quest'anno le aumentate esigenze di altre forme di attività e le difficoltà particolari hanno impedito, almeno alle associazioni maschili, di tenere degli appositi Gruppi di studio e lezioni per approfondire — come si era felicemente iniziato a fare nel passato — la conoscenza sistematica dello spirito e delle forme liturgiche della Chiesa.

IVO MURGIA

CONDIRETTORE DI AZIONE FUCINA
Con decorazione dal 1° ottobre prossimo Ivo Murgia, dell'Associazione Romana, assumerà la condirezione di Azione Fucina.

più intensa è stata invece l'attività pratica in tale senso, con la partecipazione, cioè attiva allo svolgersi dell'anno liturgico. Determinate circostanze hanno veduto i soci di molte Associazioni raccogliersi per celebrare insieme le più significative ricorrenze religiose: così il Natale, la Settimana Santa, la Pentecoste ecc. Quasi ovunque queste feste sono state dagli Assistenti preparate con spiegazioni e commenti, atti a rilevarne l'importanza in sé e la loro funzione educativa per il singolo cristiano che è richiamato alla gioia, alla speranza, al dolore, dalla gioia, la speranza e il dolore della Chiesa. Parimenti efficace è risultata poi l'opera educativa svolta nelle manifestazioni comuni con la recita delle ore del Breviario: oggi è pratica quasi ovunque diffusa ed anche i centri di più recente costituzione ne sentono con facilità la capacità formativa, ed anche la bellezza: perché in fondo le pagine del Breviario rispondono pure alle nostre esigenze estetiche. L'opuscolo edito dal Centro, «Psallite sapienter» è risultato molto pratico ed idoneo al suo scopo.

Questo accostarsi metodico e cosciente alla vita della Chiesa, svolgentesi nella gamma armoniosa dell'anno liturgico dà così — accanto a quello che in altre forme ci dà lo studio delle verità religiose — un insegnamento altamente formativo, dalle più larghe possibilità di sviluppo nella vita spirituale dei singoli.

So questa è la via maestra, perché più aderente nella sua organicità e completezza alla mentalità dell'uomo di cultura — ricordiamo infatti che un accostamento umile e recettivo alle forme solenni della liturgia ha tante volte determinato il ritorno e l'avvicinamento a Cristo di tanti che in altro modo non riuscivano a conquistare la verità — non esclude, la Fuci, tutte le altre forme, non strettamente liturgiche. E se sempre si è verificata — come poco prima accennavo — questa larghezza di vedute, quest'anno, in vista delle esigenze spirituali accresciute e della necessità di unirci di più a Cristo per non soccombere — come organizzazione e come vita di spirito individuale — al distacco di tanti compagni ed all'espandersi sempre più minaccioso di quel panico spirituale che vediamo con terrore serpeggiare di tanto in tanto — si è determinato un fiorire di forme religiose per noi nuove. Accanto così alle tradizionali pratiche, come il primo venerdì, ve ne sono altre, suggerite localmente da particolari sensibilità ed esigenze tra cui ricorderemo: ore di adorazione per i compagni militari ed in suffragio dei morti in guerra; turni di preghiera volti allo stesso scopo in unione con i desideri al riguardo più volte espressi dal Santo Padre; recita collettiva del Rosario; pratica regolare del mese mariano; meditazioni particolarmente appropriate all'Auditorio universitario.

Mentre non possiamo che approvare le finalità di questo moltiplicarsi di iniziative occorre raccomandare, in modo particolare agli Assistenti ma in genere a tutti i dirigenti, di volerle ben disciplinare perché non escano da quelli che devono essere la nostra mentalità ed il nostro costume. Ho dovuto notare personalmente in qualche sede la pratica di una troppo lunga sequela di occasionali invocazioni e recite di "Pater", "Ave" ecc.: si pone in tal modo legittimo il timore di non compiere una opera educativa dei nostri e di allontanare quanti questo spirito non riescono ad assimilare.

Non dovrebbe essere poi necessario rilevare che l'incremento delle attività spirituali non deve essere a detrimento di altre attività ed in specie di quelle culturali. Occorre insistere molto su questo se non si vuole togliere alla Fuci quello che è — nella realizzazione armonica di tutte le forme in programma — la sua vera e caratteristica fisionomia. Tale rilievo vale in modo speciale per i centri di nuova costituzione.

I "Esercizi"

A cavallo tra le attività più strettamente religiose e quelle più particolarmente formative, stanno gli Esercizi Spirituali ed i ritiri minimi. L'andamento crescente di queste attività in tutte le Associazioni, già accentratosi negli anni precedenti, ha assunto in quest'ultimo un ritmo assai intenso. Le particolarità dell'ora e l'esigenza di dare a dei giovani che a noi si accostavano per rimanere solo pochi mesi (essendo poi chiamati alle armi), una formazione rapida ma insieme efficace, hanno determinato l'accentuarsi di questa nota nel programma fucino. Anche sul piano regionale, interregionale e nazionale sono stati ottenuti in materia buoni risultati: ma di questi ci occuperemo tra poco, rilevando qui quanto riguarda le singole associazioni. Oltre a corsi speciali per i partenti in servizio militare, almeno una volta nell'anno, sono stati organizzati dei corsi di esercizi chiusi, con una partecipazione quasi ovunque molto buona: mentre poi, o, in qualche parte, anche a spesso l'Associazione si è raccolta in brevi ritiri, di una o di mezza giornata anch'essi con buona riuscita. A questo esito oltre le suddette esigenze, assai entusiasti hanno cooperato la scelta di una deguita sede — assai felice l'accostamento con gli ordini religiosi contemplativi — e la intonazione giusta delle meditazioni tenute. Non occorre insistere oltre nel raccomandare queste attività perché, come ho detto, esse si svolgono bene quasi in ogni associazione.

Attività formative

Se pur non così generalmente diffusa ha del pari segnato un progresso nell'anno passato l'attività formativa in forma di gruppi di studio: alcuni argomenti di particolare importanza quali la purezza, la carità, la sincerità, la socialità ecc. vengono trattati da un maestro — spesso sacerdote — o, meglio, da uno di noi sotto la guida di un maestro e ne segue un'abbondante discussione in cui ognuno mette a servizio degli altri la sua sensibilità e le esperienze della propria vita. Dove poi queste riunioni sono tenute con regolare periodicità e secondo un sistematico piano di argomenti, il risultato che si ottiene è veramente buono. Consiglio anche ai Segretariati con pochi elementi di trattare di tanto in tanto questi argomenti di primaria importanza per la nostra formazione: non manca per facilitare la preparazione

una larga bibliografia di opere facilmente procurabili.

Il tema che era stato dal Centro proposto in connessione con quello generale di tutta l'A.C.I. sulla dignità del cristiano è stato quest'anno particolarmente vicino alle nostre esigenze di formazione ed in tutti i suoi sottotemi ha ottenuto una trattazione profonda e generale, sia pure quasi esclusivamente orientata verso il problema della purezza, che non esauriva tutto l'argomento delle dignità. In qualche sede è stato invitato per questi temi un giovane medico divenuto a merito "specialista" in materia, il Dott. Babina, della Compagnia di S. Paolo: l'esito è stato molto soddisfacente, anche perché l'oratore, conosciuto per i suoi libri su questo argomento, richiamava universitari non fucini, con evidenti possibilità di bene.

Efficaci mezzi formativi sono stati anche quest'anno le parole dei nostri Assistenti durante manifestazioni diverse: così le omelie della Messa festiva, le meditazioni nelle riunioni della S. Vincenzo e quella preparazione alle solennità liturgiche cui ho già accennato.

I gruppi del Vangelo

Ma l'attività di questo campo che continua a riscuotere maggior favore è ancora il Gruppo del Vangelo: forma che ha avuto un collaudo, felicemente superato, tra i compagni militari non fucini. L'accostamento alle sorgenti del cristianesimo che molti non avevano mai avvicinato o che conoscevano solo frammentariamente e per vaghi ricordi, si è rivelato così fecondo che, si può dire, ogni fucino militare si è venuto a trovare in mano un mezzo di apostolato dalle larghe possibilità operative. E' chiaro che perché non si cada negli opposti eccessi di una vacua superficialità o di una interpretazione astrusa e personale occorre che chi dirige sia ben preparato: ed occorre ancora tener presenti le diverse finalità dei Gruppi del Vangelo, che non sono solo esegetiche o solo formative ma partecipano dell'una e dell'altra qualità: e appunto per questo allignano con facilità in una massa di giovani di cultura. Non si dimentichi poi accanto a questa contingente se pur importantissima finalità di apostolato — che i Gruppi del Vangelo offrono — una più interna: quella di impegnare fin da principio le matricole con questo mezzo non difficile, ed utile anche per rilevare la possibilità di rendimento fucino delle matricole stesse.

Se le suddette sono attività strettamente formative, non esauriscono esse però l'opera formativa della Fuci. Da quello che abbiamo detto e che diremo, risulta chiaramente come tutto il nostro programma voglia essere formativo dalla Messa Universitaria alla San Vincenzo, delle attività culturali a quelle di stampa, interna ed esterna.

Il corso di religione

Una categoria molto importante e delicata di attività è data da quelle culturali, al primo posto delle quali è da porre il corso di religione. Migliore sintassi della importanza di questa attività non si può dare che rileggendo quanto Sua Santità ci disse nell'udienza dell'aprile dello scorso anno:

"Vi farete voi dunque — disse il Papa — araldi della verità cattolica? Sarete voi i nuovi apostoli del Vangelo in seno alla società dei dotti e dei sapienti moderni? Sì; questo vuol essere il vostro apostolato al fianco e sotto la dipendenza della Gerarchia ecclesiastica. Ma per adempiere una tale missione senza pericolo per voi e con efficacia intorno a voi, è necessario anzitutto che nella mente e nell'anima vostra non vi sia squilibrio tra la vostra cultura religiosa e la vostra cultura universitaria, generale e speciale. La vostra intelligenza dei dogmi (per quel che è concesso al loro chiarimento con la ragione), la vostra conoscenza della morale, del culto e della vita interiore cattolica, non debbono forse elevarsi a un livello proporzionato alle vostre cognizioni scientifiche in diritto, in storia, in lettere o in biologia? E non sarebbe già per voi un pericolo formidabile, se del vostro pensiero personale, voi vi appagate, nelle cose della fede, di rimanere, quasi fanciulli, alle nozioni e alle prove che vi furono insegnate nel corso dei vostri studi elementari o medi? Per queste anime, ahimè, di qui ebbe origine prima l'interior crisi, onde furono condotte alla perdita della fede!". Così il Santo Padre.

Preveggo qui un appunto che a ragione molti di voi vorrebbero fare: è la spinosa questione del ritardo verificatosi quest'anno nell'edizione dell'opuscolo di religione. Riconosco che questo ritardo sia stato veramente enorme ed abbia intralciato lo svolgersi regolare dei corsi in seno alle associazioni: ma più che costruire una difesa per il centro mi sembra utile assicurare che ai primi di novembre, quest'anno, ogni associazione avrà il nuovo opuscolo stampato a cu-

ra della "Studium" — insieme a quello illustrativo delle altre attività culturali di cui diremo tra poco.

Il piano quadriennale mi sembra abbia dato buoni frutti ed anche la circostanza che gli schemi siano redatti sempre dalla stessa persona è causa di favorevoli ripercussioni, sia per i fucini sia per gli Assistenti che tengono le lezioni.

Il corso deve dare una istruzione religiosa non una semplice informazione: cosa che non si otterrà senza una partecipazione attiva di ognuno al corso stesso il quale, per interessare e formare, dovrà da parte sua essere tenuto con tutte quelle prerogative che deve avere l'insegnamento universitario unite a quelle esigenze di aderenza alla vita, vivissime in questo particolare settore di cultura.

Fallirebbero lo scopo così un'arida esposizione teorica del dogma, per quanto speculativamente esatta e rigorosa, come una trattazione viziosa di superficialità, ed inconcludente. Spetta agli Assistenti di dare il giusto tono al corso, ma spetta anche a tutti i fucini di collaborare.

In qualche sede è stato tentato — per incrementare appunto questo interessante personale — l'esperimento degli esami finali. Pur apprezzando la bontà di una tale iniziativa non mi sentirei — per evidenti ragioni — di consigliarla ancora in via generale: vedano gli Assistenti dove le circostanze permettano o consigli di farlo. Certo le rilevate deficienze di partecipazione attiva potrebbero trovare così un efficace rimedio e la cosa va quindi studiata con dei criteri diversi da quelli usati nel passato. Consiglio invece a tutti di attuare, quello che è stato in qualche parte con buon frutto tentato, di far riepire a qualcuno degli studenti — specialmente nel periodo estivo — una parte del corso. Questo ritornar sopra agli argomenti trattati a distanza di qualche mese, può essere assai utile perché i frutti acquisiti rimangono. I docenti consigliano inoltre qualche libro particolarmente idoneo che integri il testo ufficiale e dia modo ai giovani di prendere un vivo interesse.

Comunque è consolante il rilievo che ogni sede — a quanto mi è dato conoscere — ha tenuto il corso di religione, in forme diverse, dettate dalle particolari circostanze di luogo, ma con esito generalmente buono.

Lo studio

L'attività culturale è in certo senso il compito specifico della Fuci, costituendo del nostro lavoro il punto caratteristico e più delicato, che tende a prepararci a vivere da veri cristiani la particolare professione verso cui siamo avviati, facendoci vagliare nei gruppi di studio, quei problemi interessanti in qualche modo il pensiero e la morale cristiana, che si possono individuare e fissare sul piano d'insegnamento dei singoli rami della scuola superiore. L'attività culturale della Fuci mira ad integrare e completare la istruzione universitaria.

Un iniziale lavoro di orientamento scientifico generale, ottenuto con lezioni propedeutiche sul metodo di studio o introduttive ai problemi specifici di ogni facoltà, deve costituire la base per il lavoro ulteriore che consiste in un approfondimento personale di singoli problemi, volta per volta indicati da chiarissimi docenti, come aventi un coefficiente di maggior attualità ed importanza. La forma tipica del gruppo di studio si è rivelata a questo riguardo ottima.

Appare evidente come le attuali circostanze difficili esercitino la loro azione principalmente su questo gruppo di attività: già in tempi normali, specie nei piccoli centri, difficoltà di trovare dei direttori e spesso anche dei relatori, determinavano una lacuna in questa parte del programma. Allargatisi — per ragioni che tutti sanno — questi motivi di difficoltà anche ai centri più grandi si è, qua e là, andata delineando una certa apatia nello svolgere le attività culturali: che è in qualche parte addirittura sboccata in una sospensione delle attività stesse. Di più: le associazioni sono in gran parte composte oggi da matricole o comunque da giovanissimi e che questi compagni sentano a dovere l'esigenza culturale noi non possiamo in via generale pretendere.

Quanto però sia pernicioso questo rilassamento ai fini di una formazione "fucina" è facilmente intuibile solo che si abbia chiaro qual siano le finalità di una tale formazione.

Non voglio davvero negare che esistano delle difficoltà, serie difficoltà. Difficoltà dei temi posti allo studio, necessità per il relatore d'impegnarsi seriamente, indispensabilità di una guida competente ed assidua da parte di un docente, la cui attività non può limitarsi alla pura assistenza all'adunanza ma deve svolgersi, in precedenza, orientando e seguendo il relatore ed in seguito dando alle inevitabili domande ed obiezioni dei partecipanti quello sfogo

e quella risposta che mal può contenersi nel breve tempo accordato per le discussioni nel corso dell'adunanza: difficoltà nella scelta dei temi da trattarsi, quando non si crede utile e non si vuole seguire quelli dettati dal Centro.

Ancora: c'è, diffusa, una tendenza ostile a quella che si dice una specializzazione eccessiva e si ama rifarsi ad argomenti culturali di carattere generale o almeno comune a più facoltà.

Queste ed altre ancora, le obiezioni che ci vengono fatte. Mi pare che esse possano essere raggruppate in due categorie: le difficoltà pratiche e quelle di principio. Per le prime consigliamo quattro rimedi. PRIMO: dove non è possibile avere dei compagni che tengano delle relazioni, invitare direttamente dei professori a parlare; è indispensabile che l'uditorio riporti dai Gruppi di studio qualche idea e sia stimolato a pensare e a studiare, e se è necessario sacrificare per questo la struttura tipica dei Gruppi stessi — tenendo sempre presente l'eccezionalità della deroga — lo si faccia pure, pur di non sacrificare tutto. Il professore naturalmente dovrà ricordare le esigenze speciali del gruppo di studio e non tenere una pura lezione accademica che non impegni i giovani stimolandoli a pensare e a lavorare. SECONDO: appoggiare l'organizzazione dei gruppi di studio, più che non nel passato, alle Associazioni femminili, tenendo anche qui desto il motivo di eccezionalità. TERZO: le associazioni si attengano al massimo ai programmi dettati dal Centro. Si riprenderà, come ho prima accennato, quest'anno — approntandola per i primi di novembre — la pubblicazione dell'opuscolo di illustrazione di tutto il programma con relative notizie bibliografiche. Di più sarà cura del Centro di apprestare per ogni facoltà degli schemi di altri temi in modo da dare alle Associazioni un più ampio materiale di studio.

QUARTO: desidero che i Consultori siano maggiormente richiesti e impegnati dalle Associazioni: essi sono a completa vostra disposizione e non disdegnano — anche quelli di loro che più sono in vista per la loro posizione universitaria o sociale — di dare ascolto a tutte le Associazioni sol che queste — per dire così — rompano il ghiaccio che oggi ancora isola questo complesso di consultori. Per questo farò largamente distribuire l'elenco aggiornato di essi e lo farò pubblicare anche nell'annuario: chi ancora non vorrà intendere, non potrà accusare il Centro di non aver agito. Del pari una maggior utilizzazione va fatta, da parte delle Associazioni, dei Segretari Centrali: per quanto qui ci riguarda i due Segretari per la cultura, Zappa e la Signa Pirelli, sono in grado di dare il massimo aiuto: anch'essi sol che si richieda la loro opera. E se le Associazioni preferiscono servirsi di loro per prendere contatto con i Consultori, lo facciamo pure: troveranno una piena rispondenza.

I quattro ordini di rimedi certo non potranno conseguire il loro effetto se non sarà messa da parte di ogni fucino una volontà decisa di superare gli ostacoli che impediscono lo svolgersi di una anche minima attività culturale.

Per l'altra categoria di difficoltà, quelle di principio, mi sembra che sia sufficiente richiamare la funzione e il valore dell'attività culturale specializzata, volta a preparare, con un metodo pienamente rispondente al carattere universitario, alla attività professionale, rielaborando da un punto di vista cristiano la nostra cultura. Ciò non toglie che una utilità l'abbiano anche i gruppi comuni a più facoltà, in cui bisogna però porre molta attenzione a che non si cada nel generico e nel superficiale: e ciò non vuol nemmeno diminuire il valore dell'attività culturale generale, in primo luogo di quella filosofica.

Sta di fatto che il metodo tradizionale dei gruppi di studio specializzati di facoltà ha dato in lunghi anni di esperienza ottimi risultati, riuscendo ad orientare cristianamente non solo quelli che sono poi divenuti docenti universitari ma in genere tutti coloro — qualunque professione abbiano poi abbracciato — che dei gruppi stessi hanno compreso l'importanza e la capacità formativa.

Torna poi ancora qua e là ad affiorare la non mai del tutto sepolta tendenza di svalutare lo studio in genere in pro' di un apostolato immediato o di uno studio meno profondo e più divulgativo: occorre reagire con tutta la forza. Non si può contrapporre lo studio all'apostolato giacché lo studio è la nostra arma di apostolato: che avrà sicuri frutti sia nella vita professionale che nella vita scientifica se noi non indietreggeremo dinanzi alle fatiche che la preparazione culturale certamente richiede.

L'esperimento, in quest'anno tentato, di dare un tema unico all'attività culturale di tutte le facoltà ha avuto i suoi benefici — quello specialmente di dare un contributo profondo, per chi ha saputo approfittarne, alla conoscenza del delicato tema della "Famiglia" — ma ha presentato anche delle difficoltà, de-

terminando la scelta di qualche tema non troppo sentito.

Comunque non è bene — di regola — insistere su questa strada. Il programma dell'anno accademico prossimo — di cui avete avuto una copia — è tornato alla tradizionale libertà di scelta tenendo presente la particolare composizione delle associazioni maschili e scartando quindi a priori degli argomenti che richiedono una troppo inoltrata conoscenza delle discipline della facoltà. Mi auguro che i temi incontrino il comune consenso. Non ho potuto attendere, per stabilire definitivamente, di consultarli durante queste giornate, perché altrimenti non sarebbe stato più possibile approntare tempestivamente l'opuscolo di presentazione.

La scelta è stata tuttavia operata con molta cura — dai Consultori e dal Consiglio Superiore — previa richiesta alle Associazioni di inviare i loro pareri: cosa che non poche hanno fatto.

Ho accennato alla utilità di una preparazione filosofica: aggiungo ora che mentre in precedenza non avevano aderito che poche Associazioni agli inviti del Centro al riguardo, in questi ultimi anni la necessità preliminare ed integrativa di questa istruzione nei confronti di quella religiosa e di quella culturale di facoltà, è emersa sempre più chiaramente determinando un nuovo, più benevolo orientamento, delle singole sedi.

L'istruzione filosofica è fondamentale per fare spaziosi su più larghi orizzonti lo studio angusto delle specializzazioni, aprendo più vasti problemi di cultura nella loro espressione più generale. Bisogna certo tener conto della normale impreparazione dell'elemento studentesco a questo studio e dare ad esso un indirizzo di propedeuticità e di assoluta chiarezza: senza scendere (o salire) a più tecniche precisazioni e sviluppi: non vogliamo infatti fare di tutti i filosofi ma solo delle persone che sappiano ragionare e studiare. I Gruppi di studio di filosofia raccoglieranno poi il più ristretto cenacolo degli "specializzati" o desiderosi di specializzarsi in tali discipline.

Mi sembra che il piano quadriennale di studio abbia dato buoni risultati: anche per la chiarezza e la competenza degli schemi redatti dal Prof. Mazzantini, dell'Università di Torino.

Ottima l'iniziativa presa da alcuni centri di chiamare il Padre Lombardi, o qualche altro docente particolarmente qualificato, a tenere in sede universitaria delle lezioni filosofiche raggruppate in un ciclo di quattro-cinque. L'esito di questa forma di attività è ogni anno più lusinghiera e deve invitare molti altri centri a seguire quest'esempio.

Mi permetto poi di consigliare per la loro chiarezza, rara a trovarsi in materia, i volumetti della Prof.ssa Fanni Rovighi della Università Cattolica di "Introduzione alla filosofia" editi da Cavallotti di Como: finora sono usciti due volumi: la logica e l'ontologia.

Attività artistiche

Accanto a queste attività culturali di contenuto più generale o specializzato per facoltà, è da porsi quella artistica. Anch'essa è un modo di sentire e valutare cristianamente questa fondamentale attività dello spirito umano che investe aspetti importanti in tutta la vita, compresa quella religiosa. La Fuci ha diviso la sua attività artistica in due direzioni: l'una rivolta agli artisti, l'altra a tutti. La prima ha finalità più elevate, di avvicinare un ambiente con cui fino ad ora abbiamo avuto pochi rapporti, quello delle scuole d'arte e degli artisti in genere; ed agisce con i Convegni artistici e con i gruppi di studio in seno alle singole associazioni. Purtroppo il Convegno artistico, già fissato nelle sue linee generali e che doveva tenersi quest'anno a Perugia, non ha potuto più aver luogo per le circostanze difficili che tutti conoscete. Comunque un rilievo consolante è che alla Presidenza erano già pervenute delle solidali adesioni da parte non solo dell'ambiente artistico perugino ma anche di Istituti artistici di altre città italiane, che ci interessa molto di avvicinare. Sto studiando seriamente la possibilità di non dilazionare più oltre la attuazione di questo convegno e spero che si possa senz'altro tenere entro l'anno accademico 1942-43.

I Gruppi di studio di arte hanno avuto quest'anno poca esecuzione: il già piccolo numero di artisti fucini si è ulteriormente ridotto, pregiudicando molto — localmente — l'effettuazione di una sia pur minima attività specializzata.

L'altro ramo dell'attività artistica fucina — che va sotto la categoria "Arte per tutti" — tende ad educare tutti i fucini ad una sensibilità artistica sana e ben orientata e — benché lo si sia fatto fino ad ora in modo embrionale — si vuol arrivare a poter dire una parola che abbia un suo peso anche nel campo delle forme più recenti di arte: il cinema e la radio. Azione Fucina cerca di sup-

plire in questo alla difficoltà di tenere localmente delle apposite conversazioni di aggiornamento: molta strada c'è ancora però da fare.

Vorrei richiamare l'attenzione su questo punto: voi sapete, ad es. che esiste un Centro Cattolico Cinematografico, di cui anche ieri sera è stato autorevolmente parlato, che ha per ora limitato la sua attività alla valutazione delle pellicole da proiettarsi ma che dovrà necessariamente — se vorrà avere una funzione costruttiva — passare dall'attività essenzialmente negativa di censori a quella, più propriamente costruttiva e passibile di conseguenze benefiche, di produttori. Occorrerà quindi in un immediato avvenire una leva di competenti e mi pare che nei settori così vari della produzione cinematografica anche qualche fucino potrebbe utilmente dare un suo contributo.

Lo stesso dicasi per il teatro. Lo stesso per la radio. L'Azione Cattolica deve assumere questo compito colossale di orientare i cattolici italiani nelle forme più moderne dell'attività artistica, in tutti i campi; e l'Azione Cattolica fa molto affidamento sui suoi universitari, per oggi e per domani.

Come ultima tra le attività culturali è da porre, infine, la costituzione ed il mantenimento in efficienza di adeguate biblioteche nelle associazioni. Non basta fare una volta uno sforzo per iniziare: occorre perseverare. Ed è da rilevare come il disinteresse per queste forme di facilitazione per la lettura di libri, coincide e sia sintomo di quel più generale disinteresse per lo studio, di cui abbiamo fatto sopra cenno.

Azione missionaria

Un'altra attività che ha lentamente conquistato il diritto di cittadinanza nella sensibilità dei fucini è quella missionaria.

Le precedenti obiezioni — basate sull'osservazione di quanto in pratica si faceva che, limitandosi — per quanto riguardava lo studio — ad una descrizione spesso arida di dati e di fatti, era veramente meno di quanto la causa missionaria avesse il diritto di esigere da noi — sono man mano scomparse e, mentre da un lato si veniva ovunque attuando, nella Giornata Missionaria, la parte spirituale ed economica della nostra collaborazione alle missioni, anche i gruppi di studio e le conferenze missionarie trovavano largo posto nel programma annuale di ciascuna associazione. La pretesa antinomia tra missiologia descrittiva e missiologia formativa mi pare non debba in realtà sussistere. Noi ci accostiamo ai dati e alle cifre della descrittiva missionaria, inquadrando questi aspetti frammentari nella visione più vasta della intera problema. Non è per una precisazione puramente formale che lo studio missionario è stato da due anni da noi inserito nella categoria dei problemi di vita della Chiesa: le sterminate zone dove la messe è ancora intatta sui campi in attesa dell'operaio che la raccolga ci appaiono così non nella loro coreografia più o meno sentimentale che è il caratteristico lato rilevato da solo da molti cristiani anche colti: ma sentiamo in esse pulsare la necessità di una soluzione alla cui ricerca è impegnata tutta la Chiesa. Il problema missionario è insieme problema di vita per ciascuno di noi ed il modo specifico con cui ad esso possiamo collaborare è assai vasto, quale che sia la direzione dei nostri studi e della nostra vita.

Per questo abbiamo iniziato nell'ultimo anno la pubblicazione di elenchi di possibili tesi di laurea in materia missionaria impegnando insieme alcuni professori delle varie facoltà a seguire i giovani che eventualmente queste tesi avessero scelte. I risultati sono per ora di scarsa entità ma non dobbiamo dimenticare di essere appena agli inizi.

I Segretari Centrali per le missioni potranno utilmente essere dei punti di collegamento per questa forma di azione.

Certo non voglio mettere in secondo piano l'attività spirituale ed il sussidio caritativo in pro' delle missioni: la Fuci ha, come ho ricordato, nel suo programma un' apposita Giornata — il 25 gennaio, ricorrenza della Conversione di S. Paolo — in cui a queste forme più pratiche di cooperazione missionaria tutti i fucini vengono chiamati a riflettere; ed è poi significativo che la Fuci — come tale — abbia una sua borsa per il mantenimento di un chierico indigeno: ma questi mezzi non esauriscono il nostro compito. Occorre immedesimarsi del problema missionario così da sentirne la soluzione come nostro particolarissimo dovere, quando si presenti la possibilità di agire in qualche modo.

Nell'anno ora terminato sono stati fissati due temi: l'uno più generale, quello che è stato qui in Assisi conclusivamente trattato da P. Pagani e l'altro più brillante — per dir così — ed attuale, sui riflessi del fatto "guerra" nelle missioni. Le associazioni hanno quasi tutte preferito trattare questo secondo tema con

un certo scapito del piano quadriennale in precedenza fissato.

Secondo il piano stesso, nell'anno accademico prossimo verrà in particolare studiato il problema de "L'Unità della Chiesa", di cui ognuno vede l'urgenza e la piena attualità, nella crisi profonda che investe anche il mondo cristiano. Non occorre che raccomandiamo nello studio di questi problemi dei fratelli separati la massima delicatezza e carità anche nelle forme: il tono rude e polemico, troppo usato nel passato, ha più ancora approfondito — ed è assurdo — il solco che divide le varie Chiese scisse da Roma.

In generale per quanto riguarda lo studio e la attività missionaria prego le Associazioni di voler prendere contatto con la Lega Missionaria Studenti, editrice di un ottimo Bollettino mensile d'informazione, a commento delle intenzioni papali: Fuci e L.M.S. possono, collaborando, raggiungere cospicui risultati di comune vantaggio.

Del pari auspicabile è la collaborazione — per gli studenti di medicina e di farmacia — con l'Unione Medico Missionaria Italiana, che ha sede in Verona e di cui più volte si è parlato su Azione Fucina.

Iniziative di carità

L'attività caritativa — che rappresenta una delle forme più sentite e gradite del nostro programma — ha avuto anche quest'anno un buon andamento. In qualche sede la riduzione notevole del numero dei soci ha di conseguenza sensibilmente diminuito le possibilità pratiche di azione, sia come numero di confratelli visitanti sia come attivo di cassa, essendo com'è noto le nostre entrate costituite in prevalenza — conforme agli Statuti delle opere caritative — dalla contribuzione dei singoli soci: in generale però, come ho detto, l'azione caritativa ha avuto uno svolgimento regolare ed anzi in qualche associazione ha avuto un sensibile incremento. Le larghe capacità che queste attività hanno di formare i giovani e di cementare il vincolo associativo che li lega tra loro sono ben conosciute da tutti che appunto si cerca di riparare in tal forma alle difficoltà che ostacola le altre.

La intima funzione educativa della S. Vincenzo costituisce così una prima scuola di formazione alla quale, l'esperienza ce lo insegna, i giovani si accostano con consapevole entusiasmo. E' compito degli Assistenti far comprendere alle matricole il senso vero della conferenza, servendosi tra l'altro di quelle brevi meditazioni durante le adunanze, di cui abbiamo già fatto cenno in principio. Significativo è l'interessamento dei compagni lontani per l'attività caritativa dell'Associazione, interessamento che si estrinseca non solo nell'invio di contribuzioni ma nella richiesta di notizie sull'andamento generale e sulle singole famiglie assistite, cui si rimane legati da un particolarissimo vincolo affettivo potendole considerare in qualche modo una delicata custodia, dai disegni della Provvidenza a noi affidata.

Notevole anche l'esperienza attuata di accomunare nelle visite, ai nostri universitari, giovani delle ultime classi di scuola media. Si è dimostrata, questa, una ottima forma di preparazione alla Fuci.

Quanto si dice per la S. Vincenzo — che rimane sempre la tipica tra le attività caritative — si può ripetere per le altre forme che in qualche sede hanno avuto da qualche anno attuazione: l'Apostolato del Mare, l'Assistenza ai Carcerati e — recentissima — l'assistenza ai feriti di guerra degenti negli ospedali militari.

Parlando su Azione Fucina qualche tempo fa della scissura esistente oggi tra la grande massa del popolo e la Chiesa, ritenevo — aderendo al noto scritto di Giorgio La Pira — che tra l'altro incombesse a tutti noi il dovere di tendere generosamente la mano al povero, dandogli una prova sensibile e convincente di quello che il Cristianesimo è. Mi pare non si possa dilazionare questa offensiva di bene in favore della Chiesa e non posso quindi aderire alle accuse che mi si sono fatte di essere in questo incompetenti noi, che abbiamo il mandato preciso di occuparci dell'apostolato universitario.

Se io ho un incarico specifico in una casa ma la casa brucia mio dovere non sarà altro che di cooperare a domare le fiamme: non vogliamo distoglierci certo un solo momento dall'azione cattolica UNIVERSITARIA: ma non possiamo chiuderci entro dei confini, oggi che di gesti grandi, di colpi di timone decisi, abbisogna la cristianità per esser posta di nuovo in grado di dire una parola al mondo, che trovi una atmosfera di recettività. Torneremo ancora tra poco su questo. Qui basti il rilievo che la pratica della carità cristiana, ha oggi una urgenza che forse in altri periodi non era dato avvertire.

La nostra "propaganda..

Terminato il quadro di quello che sono le attività fucine più propriamente "interne", allarghiamo l'orizzonte della nostra ricerca, vedendo la Fuci inserita nel più vasto campo della vita sociale.

Un primo quesito che ci si pone è come la Fuci assicuri la continuità della sua vita e come si preoccupi dell'espansione dei suoi quadri.

La forma di propaganda che più urge e che più risponde allo scopo, è a mio avviso l'esecuzione precisa ed ordinata del nostro programma. Non si è mai richiesto e tanto meno lo si richiede oggi che le Associazioni svolgano TUTTE le attività: la Fuci è in questo di una larghezza e comprensione assolute, ma quello che si richiede è che quanto si svolge — poco o molto — lo si compia bene.

Erroneo è il ritenere che l'universitario non possa legarsi a delle forme di disciplina e che, per sua natura, debba essere più attratto dal poco ordine che dall'ordine. Sia di fatto che le Associazioni che hanno un miglior funzionamento sono proprio quelle che sentono di più questa necessità di ordine e di organizzazione. E' stato con profondo dolore che ho ricevuto — in risposta alla mia circolare sulla Giornata militare — una lettera di un Presidente di Associazione in cui si stigmatizzava con parole molto crude "il tono burocratico" della circolare stessa. Ritengo che bisogna intenderci bene. Non desidero davvero ridurre l'organizzazione fucina ad un meccanismo svolgersi di attività burocratiche: ma se con la parola burocrazia si vuol indicare l'ordine e la serietà non esito a dire che farò il possibile perché la Fuci in questo segni reali progressi. Troppe volte ho potuto notare come il lavoro di una associazione sia compromesso da una superficiale e distratta organizzazione. Arida e pesante, certo, può riuscire talvolta questa parte di lavoro: e tanto più se come oggi grava su pochi elementi. Mi pare però che ogni dirigente si debba sentire impegnato al massimo a questo riguardo. Se è vero — come sanno anche i bambini — che la Patria si serva facendo la guardia al proverbiale bidone di benzina, si può anche dire che si serve la Fuci non solo preparando o tenendo una relazione o un gruppo di studio, ma anche scrivendo degli indirizzi sulle buste o trasmettendo al centro un elenco di militari.

Tornando al reclutamento, c'è da osservare come questo sia in gran parte condizionato dai rapporti vigenti tra l'associazione e le altre organizzazioni. Con gli altri rami dell'A.C.I. esistono oggi dei rapporti — se non altro — di reciproca cordialità, che raggiunge il grado di una comprensiva amicizia con la Sezione Laureati, a noi legata da tanti vincoli. Ho posto questo problema dell'unione, tra quelli dai quali, con l'aiuto del Signore, vorrei arrivare se non alla soluzione almeno molto vicino ad essa. Ricercherete certamente che il Santo Padre in quel famoso discorso del 4 settembre 1940 a tutta l'A.C.I. pose come uno dei cardini per il funzionamento ordinato e per il progresso dell'organizzazione il fatto che si collaborasse tra tutte le branche e si osservassero fedelmente i passaggi dall'uno all'altro ramo secondo gli Statuti:

"Dall'unione con la Gerarchia — disse il S. Padre — dall'unione con Dio non può separarsi né deve mancare negli iscritti all'A.C., come condizione di vigorosa efficacia nel campo spirituale, l'unione fra loro, che strettamente e vicendevolmente li accosti e congiunga così da formare una sola grande famiglia di persone mature e di giovani... Si attui il passaggio spontaneo e regolare da una Associazione all'altra, e vi sia coordinamento nelle iniziative e nei disegni di lavoro tanto dei sacerdoti quanto dei laici affinché non avvengano dispersori di energie".

Ed è infatti — mi pare — essenziale questo "fronte unico" perché l'A. C. possa rappresentare veramente qualche cosa nella vita religiosa e sociale della nazione. Con reciproca buona volontà dovremo arrivare ad appianare ogni malinteso: riconoscendo però fin da ora che molta strada si è fatta in tale senso. Con la Sezione Laureati, in particolare, dovremo curare che la saldatura divenga completa: soltanto allora mi pare, si potrà dire che la Fuci avrà assolto in pieno il suo compito in seno all'azione cattolica.

Anche con le altre istituzioni religiose non di azione cattolica, occorre instaurare un regime di mutua comprensione e collaborazione: notevole l'avvicinamento avvenuto in questi ultimi tempi con le Congregazioni mariane. Con soddisfazione posso anche rilevare un notevole miglioramento nei nostri rapporti con l'Università Cattolica della S. Cuore, il cui Rettore ci ha dato in quest'anno particolari prove di bontà e di comprensione. Alle Associazioni

TEMI DI STUDIO DELL'A. A. 1942 - 1943

CORSO DI RELIGIONE

(III anno del piano quadriennale)

Gesù Cristo e la rivelazione.

CORSO DI FILOSOFIA

(III anno del piano quadriennale)

L'uomo: la persona umana.

PROLUSIONI

Attualità del Cristianesimo:

(i sottotemi verranno pubblicati in Azione Fucina).

RELAZIONI GENERALI

Persona e società:

- 1) Interiorità e socialità dell'uomo;
- 2) Economia e persona;
- 3) La persona nell'organizzazione sociale;
- 4) La persona nella vita religiosa sociale.

PROBLEMI DI VITA DELLA CHIESA

L'unità della Chiesa.

RELAZIONI FORMATIVE

La ricerca della perfezione nella vita cristiana:

- 1) L'invito cristiano alla perfezione;
- 2) Esigenza di perfezione nel momento attuale;
- 3) Valore della rinuncia in ordine alla perfezione;
- 4) L'unione con Dio e la perfezione cristiana;
- 5) La vita come imitazione di Cristo.

TEMA DELLA GIORNATA FUCINA

Il sacerdozio nella vita universitaria e professionale.

ADUNANZE ORGANIZZATIVE AI CONVEGNI

La responsabilità dell'universitario.

ARTE (per tutti)

L'arte nella formazione della personalità.

TEMI DI FACOLTÀ

Lettere

Il Romanticismo:

- 1) Fisionomia storica del Romanticismo;
- 2) Elementi cristiani ed anticristiani nel Romanticismo;
- 3) L'attuale eredità romantica.

Diritto

Il diritto come esigenza sociale.

Ingegneria

Aspetti spirituali, morali e sociali della tecnica.

Scienze Naturali

Evoluzione e creazione.

L'azienda nella vita economica.

Scienze Sociali

Orientamenti sociali delle costituzioni contemporanee.

Medicina

Medicina e persona

Medicina e società.

Responsabilità del medico di fronte alla società e all'individuo.

Scienze Fisiche e Matematiche

I rapporti tra la matematica e le altre scienze.

Farmacia

Rapporti tra il farmacista ed il cliente.

Arte (per artisti)

La funzione dell'artista in tempo di guerra.

di Milano spetta di costruire su queste rinnovate, migliori fondamenta.

E va poi senza dire che deve esser fatto da ciascuno di noi il massimo sforzo per appianare ogni motivo di dissapore con i Gruppi Universitari Fascisti. La collaborazione che i fucini danno alle manifestazioni dei Guf è già notevole e — tornando le condizioni normali — essa dovrà essere anche più intensa sia nel campo culturale che in quello sportivo. Soltanto così — essendo cioè presenti — avremo il diritto e la possibilità di far considerare serenamente la nostra posizione ed il nostro diritto alla vita. Animato, da questi sentimenti, raccomandai nella circolare sulla Pasqua universitaria di fare il possibile per interessare alla manifestazione anche i Gruppi Universitari Fascisti e le legioni della Milizia Universitaria: ed ho appreso poi con gioia che la proposta era stata da qualche sede raccolta con ottimo risultato.

Mi sembra assurdo che mentre sui fronti di guerra e nelle caserme la massa universitaria vive in comunione di spiriti, avendo saputo passar sopra, in nome di una nuova sentita fraternità derivante dai comuni studi, a quelle differenze di livello e di sensibilità in tutti i campi, all'interno ci si debba ancora in qualche luogo guardare con occhio ostile e con diffidenza.

Il nostro programma è chiarissimo,

pubblico e senza alcun lato segreto e riservato: dobbiamo da parte nostra tenerci sempre scrupolosamente a questo modo di agire. Lascio alla vostra sensibilità di intuire quale enorme importanza abbia questa nostra presenza nella vita universitaria nazionale "ufficiale". E diciamo questo solo perché sentiamo di avere un patrimonio di idee, capaci di essere da tutti sentite ed abbracciate sol che vengano presentate in modo adeguato.

E' con intimo dolore che vedo adunarsi oggi gioventù universitarie di parecchie nazioni, senza che — almeno ufficialmente — si faccia riferimento alle "idee cristiane". Non c'è forse anche un po' di responsabilità nostra in questo "assenteismo"?

Dei rapporti con le altre istituzioni come la L.M.S., l'U.M.M.I. ecc. abbiamo incidentalmente parlato in precedenza.

Diremo, a conclusione, che non basta instaurare rapporti di cortesia: bisogna cercare di collaborare.

Stiamo qui parlando di propaganda e di reclutamento: desidero precisare che a noi quando avviciniamo altri universitari, quello che meno deve — almeno in un certo senso ed in via generale — importare è che essi s'iscrivano alla Fuci. Non siamo per grazia di Dio affetti da questo spirito di consorteria: se pure con legittima gioia salutiamo

quando, come questo anno, avviene un accrescimento delle nostre file. Siamo un piccolo nucleo — nella grande massa universitaria; e la osservazione che la nostra cifra globale — con oscillazioni di qualche centinaio — è sempre su un punto fisso, mi pare ci debba far scorgere una quasi superiore ed invincibile determinazione di questo fatto: non potendolo davvero attribuire ad insufficienza di metodi o ad imperizia dei compagni che in Fuci ci hanno preceduto. La nostra opera di propoganda non è perciò proselitismo, ma tende in prevalenza a porre la Fuci in condizione di poter operare con possibilità di riuscita.

Per questo occorre, oltre quanto sopra detto, che la Fuci sia maggiormente presente nella vita gerarchica della Chiesa, in quella diocesana ed anche — entro certi limiti — in quella parrocchiale.

Il curioso rilievo che può farsi in ogni nostra discussione organizzativa, di qualcuno che parla di FUCI e di AZIONE CATTOLICA dimenticando che la prima non è che un ramo della seconda, mi pare che abbia un suo significato: di testimoniare, cioè che poco le Associazioni sentono questa unità di vedute e di azione, rimanendo sul piano locale, con tutta la vita cattolica della diocesi. Certo le esigenze "nostre" non devono soccombere a quelle che a noi non si riferiscono direttamente ma un più valido contributo a tutti è possibile dare e comunque tutti sono tenuti a sentirne l'importanza e la necessità. Determinate situazioni nel corso dell'anno richiedono una nostra precisa presentazione: La Giornata dell'Università Cattolica, quella del Quotidiano ecc. vedono annunciata sui loro schemi organizzativi una nostra cooperazione sul piano intellettuale: quante sono le Associazioni che la danno? Si dirà che è la diocesi stessa che spesso non richiede la nostra opera: ma questo è a sua volta causato dal nostro prolungato assenteismo e non spetta quindi che a noi di riprendere il nostro posto.

Non si parli di dispersione di forze: non si accampino diversità di vedute. La verità è che occorre — perché il nostro lavoro possa svolgersi bene — che la Fuci abbia ovunque prestigio ed incontri comprensione. Nulla, che a tal fine si faccia, può dirsi costituisca uno scupio di energie.

Tutto questo non vuol davvero dire che il lavoro sia ovunque ancora da iniziare: vuol solo essere un invito a pensare e a proporre.

Per le Matricole

Perché le matricole universitarie avessero della Scuola superiore una visione giusta fin dal loro primo accostarsi alla Fuci ha ogni anno pubblicato uno speciale numero del suo giornale il quale aveva appunto questa come sua principale finalità, e soltanto secondariamente voleva essere una presentazione della Fuci. L'anno scorso furono tirati di questo numero quindicimila esemplari tutti distribuiti. Mal contenendo però le quattro pagine di Azione Fucina quanto pure è necessario dire e non potendo in particolare parlarsi dei problemi specifici delle singole Facoltà, si pensò di curare un vero e proprio opuscolo di orientamento, destinato ai maturati e ai licenziati, per la scelta della facoltà ed, in genere, della professione. L'opuscolo — la cui redazione è stata più del prevedibile laboriosa — è oggi finalmente pronto e si trova in corso di stampa. La diffusione avverrà principalmente alla fine dell'anno scolastico prossimo ma nei mesi precedenti dovrà essere nostra cura di farlo conoscere agli insegnanti — specie a quelli di religione — che ci potranno efficacemente aiutare nella distribuzione, raccomandandone autorevolmente la lettura. Alcune aggiunte di carattere tecnico sull'ordinamento universitario vigente, rendono l'opuscolo più facilmente accetto a tutti coloro che all'Università devono accostarsi per la prima volta.

Notevole, in materia di orientamento universitario, l'iniziativa presa dalle Associazioni Romane, che, raccomandandola vivamente, proponiamo alla comune imitazione.

Le dette Associazioni hanno organizzato una serie di adunanze con lo scopo di aiutare le future matricole non solo ad orientarsi praticamente nel nuovo ambiente, ma anche a coglierne lo spirito vero. La partecipazione è stata abbastanza numerosa e le adunanze seguite con molto interesse tanto che si è vista l'opportunità di continuare questo lavoro di orientamento, con le presentazioni che delle singole facoltà, hanno fatto dei laureati, anche loro con lo scopo non solo di spiegare l'ordinamento delle facoltà, ma principalmente di chiarire il valore di queste, come preparazione alla vita professionale.

Mentre le adunanze per facoltà sono state comuni a tutti, sono state separate quelle di orientamento generale, perché a ragione gli organizzatori hanno inteso che, anche nella vita universitaria, sorgono per i giovani e le giovani delle esigenze diverse alle quali deve corrispondere una diversa trattazione. Questo

tentativo, riuscito abbastanza bene, specialmente se si pensa alla rapidità con cui tutto è stato deciso ed organizzato, ha mostrato il grande bisogno di questa chiarificazione e la grande utilità di queste riunioni.

Un articolo della Sig.na Moro su Azione Fucina ha ampiamente illustrato l'iniziativa.

Messa e Pasqua Universitaria

Parlando in particolare delle attività "esterne" della Fuci di fronte al suo mondo, quello dell'Università, dobbiamo dire della Messa universitaria e della Pasqua universitaria. Il significato ideale di queste manifestazioni mi sembra che ormai sia fissato e che dovrebbe essere compreso più o meno profondamente da tutti; anche là dove difficoltà pratiche, giudicate insuperabili, impediscono il concreto realizzarsi delle attività stesse. Dico subito che il tentativo fatto in più posti, di chiamare alla Messa universitaria anche giovani della scuola media, se in un certo senso ne svela il carattere, può essere tuttavia accettato. I limiti giuridici statuari cui anche poco fa abbiamo fatto riferimento non vanno presi alla assoluta lettera e come non pretendiamo che altri lo facciano così ci possiamo permettere di non farlo noi. Dove perciò le circostanze lo richiedano, per l'attuazione di questa come di altra fondamentale attività, le Associazioni sono libere di avvicinare a sé giovani prossimi ad esserlo, ma non ancora universitari.

Si osserva quasi ovunque che la Messa universitaria si limita ad essere Messa fucina: e questo determina una mentalità per cui l'orario ad es. è scelto in modo da favorire la massa dei fucini che si vuol accostare alla S. Comunione; non preoccupandosi se questo orario non tronchi le possibilità di partecipazione di altri compagni. Regole fisse non è dato fissarne: ogni sede offre delle esigenze e presenta delle abitudini particolari. Richiamo solo tutti i fucini a sentirsi maggiormente impegnati per questa attività, di cui non mi pare tutti sentano l'essenzialità nel quadro del nostro programma.

Non occorre poi raccomandare di far tenere da un Sacerdote particolarmente idoneo la omelia ed incitare alla comprensione liturgica del sacrificio, con l'uso dei messalini e delle altre apposite pubblicazioni.

Dove infine non sia proprio possibile attuare la Messa universitaria in tutte le domeniche e feste, raccomando di raccogliersi ugualmente di tanto in tanto per partecipare socialmente al sacrificio divino, dal quale solo sarà possibile all'associazione ritrarre forza ed unità.

Ho già parlato sopra delle pratiche liturgiche accessorie, come la precedente recita di Prima, e degli abusi (non liturgici) da cercare di evitare.

La Pasqua universitaria è tra le forme esterne di azione quella forse più sentita: è noto che essa non è propria della Fuci, partendo l'iniziativa e l'invito dal Vescovo diocesano: la Fuci vuol solo essere al primo posto nell'assecondare questo autorevole invito, legittimata dalla missione affidatela dalla Chiesa nell'università.

Il risultato però sempre costante fa supporre che l'Associazione non metta nell'opera di persuasione quell'impegno che sarebbe necessario: quest'anno veramente — nonostante le assenze forzate di tanti e tanti, l'esito della manifestazione è stato quasi ovunque non inferiore al passato; e si può quindi sperare che, continuando così, anche la Pasqua segnerà un aumento numerico di partecipanti, che qui importa molto.

Con gran cura va dalle Associazioni scelto l'oratore del triduo di preparazione, servendosi anche della Segreteria Centrale e degli elenchi che essa dirama.

Le attività comuni

Se dopo questo esame delle attività proprie delle singole associazioni vogliamo brevemente riassumere il lavoro comune a più associazioni sul piano regionale, interregionale o nazionale, dobbiamo innanzitutto ricordare la settimana di studio, svoltasi in Roma alla fine di dicembre.

Della S. d. S., come dei Convegni di zona se ne è esaurientemente parlato in occasione dell'assemblea federale e basta perciò qui rilevare solo l'andamento generale. Andamento che nelle tappe: Settimana di studio, Convegni, Assemblea Federale segna — è doveroso riconoscerlo — un ritmo decrescente. Numericamente la partecipazione alla Settimana è stata buona anzi troppo buona perché le Associazioni — con l'intendimento di mostrare subito alle matricole la Fuci in un aspetto di più largo respiro di quello locale — hanno esteso troppo l'invito alla manifestazione determinandone uno svuotamento nel contenuto che è quello di STUDIARE (lo dice la stessa denominazione) il programma annuale, oltre ad approfondire i mezzi di formazione per i dirigenti. Comunque in linea di massima l'esito della settimana — data anche la buona scelta dei re-

latori — non si può dire che sia stato negativo.

Nei convegni, quella tendenza alla superficialità ed alla poca preparazione individuale andò qua e là facendosi più evidente: rendendo meno buoni i risultati apparentemente — specie per il numero — tali. Alla Assemblea federale questa specie di apatia si rese ancor più evidente e mi consigliò d'insistere molto in seguito perché le associazioni — prendendo spunto dalla preparazione al congresso — iniziassero una efficace opera — passi la parola — di rieducazione.

So che l'invito non è stato raccolto invano da molte sedi.

Alla stessa stregua vanno valutate le varie manifestazioni regionali e interregionali, svoltesi durante l'anno sotto forma diversa. Si può notare nelle singole sedi un desiderio accentuato di tenere queste "Giornate" e non sempre questo può essere approvato: un principio che va poi riaffermato è quello della opportunità (se non addirittura della obbligatorietà) di concordare per tempo ognuna di queste manifestazioni con il competente dirigente di zona o con la Presidenza Centrale. In via generale però posso notare che i rapporti tra le Associazioni ed il Centro ed i suoi dipendenti dirigenti periferici si svolgono su di un piano di amicizia e di collaborazione, forse più che nel passato.

Lodevoli — sotto ogni punto di vista — gli esercizi comuni a più associazioni, che sono efficacemente serviti ad elevare il livello spirituale fucino di alcune zone ed hanno determinato una atmosfera di feconda collaborazione tra le diverse sedi. Per questo raccomando vivamente alle Associazioni di studiare la possibilità di raccogliere periodicamente in una giornata di ritiro almeno i dirigenti dei Segretariati vicini: penso che in questo modo più che in altro si possa creare quel vincolo di unione tra segretariati ed associazione che oggi ancora purtroppo non esiste.

Come forme intermedie tra esercizi spirituali ed adunanze formative-organizzative si sono tenute ad Intra nel mese di luglio alcune Giornate, di cui è stato parlato anche su Azione Fucina. Mi è sembrata l'idea — proposta dall'Associazione di Milano — quanto mai opportuna e la segnalò qui all'esempio delle altre sedi.

Riassumendo potremo fissare, in una necessità di seria preparazione ed in un tempestivo coordinamento, i due punti da tener presenti per la buona riuscita delle manifestazioni comuni a più centri, di qualunque grado esse siano. Ai quali due punti un terzo ne va aggiunto: un richiamo alla serietà richiesta dall'ora.

La "Goliardia"

Un'attività che quest'anno non a caso ho trascurato di esaminare in questa relazione riassuntiva è stata quella goliardica. Sono sicuro così facendo di interpretare il sentimento della maggioranza di voi che sente come qualsiasi forma di esuberante goliardia, suonerebbe offesa ai nostri compagni impegnati in una dura vita di sofferenza e di sacrificio.

E questo senza per nulla sminuire l'intrinseco valore — in tempi normali — delle forme goliardiche, di cui è stata riaffermata la bontà dallo stesso Sommo Pontefice, nel discorso dinanzi citato, quando ci disse: "Vivete pure intensamente la vostra vita universitaria, con tutto quello di buono, di grande e di bello che vi offre la vita serietà scientifica, come il suo sano e schietto "cameralismo": è un dovere per voi, non meno che la forma più efficace del vostro apostolato, della vostra propria Azione Fucina. Nulla renderà la vostra fede cristiana simpatica e attraente intorno a voi, quanto il vederla aperta, sincera, profonda, unirsi in voi, con gioioso e cordiale vincolo, alla vostra vita universitaria e al vivace interessamento per tutto ciò che vale a promuoverla e abbellirla".

Nostra Stampa

Dobbiamo toccare ora un punto del nostro programma quant'altro mi è delicato ed importante: la stampa.

In primo luogo Azione Fucina.

Chi di voi non è nuovissimo a queste nostre rassegne annuali, ricorderà le vere e proprie battaglie oratorie che l'adunanza stampa del congresso registrava. Ora l'atmosfera è più calma: non so se più per un atteggiamento del senso critico fucino o per un miglioramento obiettivo del nostro giornale.

Da tenere bene presente nel valutare Azione Fucina che esso deve sottostare a due esigenze: l'una di giornale universitario, l'altra di foglio della nostra organizzazione. Chi dimentica questa duplicità di compiti e di funzioni per vedere di più l'uno o l'altro (e sono molti a cadervi) non potrà mai dare un giudizio sereno ed esatto sul nostro giornale.

Non poca strada — è dato riconoscerlo — ha compiuto Azione Fucina in que-

sti ultimi anni specialmente per opera di Aldo Moro: oggi abbiamo testimonianze di molti, compagni non fucini, specie militari, che leggono ed apprezzano il nostro foglio.

Certo molto resta ancora da fare e son certo che l'amico Ivo Murgia che dal 1° ottobre prossimo assumerà la condirezione coadiuvato dalla attuale Segretaria di Redazione, Signa Tina Zappalà, saprà dare un ulteriore colpo di ala verso la meta.

Il giornale — quale oggi si presenta e come intende divenire in un immediato avvenire — vuole aprirsi, nella prima pagina, ai problemi più vari della vita in genere, e di quella in particolare della Chiesa, della gioventù studiosa, e dell'Università. Attraverso alcuni articoli idealmente collegabili (quest'anno ad es. le due serie di scritti sulla formazione degli ufficiali e sull'attuale stato della Chiesa in alcune Nazioni del mondo) o prendendo spunto da ricorrenze e da fatti degni di rilievo, vuol rappresentare momento per momento il pensiero degli universitari cattolici italiani. Compito difficile. Ho però avuto serene attestazioni di autorevoli persone che hanno approvato la nostra linea di azione. Lo sforzo che il giornale richiede per adeguarsi ai momenti che viviamo mi pare non possa essere in alcun modo qui sottovalutato.

La seconda pagina raccoglie articoli di valutazione, in senso lato, artistica: occupandosi di teatro, cinema, musica, recensioni librarie, mostre e manifestazioni di arte varia ecc. Si indulge qualche volta anche a composizioni novellistiche e — più raramente — poetiche. Si aggiungono infine ogni tanto brevi note polemiche, che potranno avere in seguito un più organico sviluppo.

La terza pagina s'interessa dei problemi specifici delle varie facoltà e professioni. Anche qui ci vorrà una maggior cura nella distribuzione degli articoli e nella scelta dei temi, in modo da assicurare ad ogni facoltà e disciplina la doverosa porzione di spazio vitale. Perché poi di ogni categoria si riescano a fissare dei temi veramente interessanti ed attuali, cercherò di poter realizzare l'antico disegno di nominare redattori fissi di facoltà.

La quarta pagina, infine, segue il nostro movimento affiancando le varie iniziative e manifestazioni: e cerca di far questo in modo non pesante e — per quanto possibile — gradito anche a lettori non fucini.

Come programma particolare per l'avvenire Azione Fucina dovrà tendere a rendersi sempre più aperta al suo mondo d'azione: seguendo specialmente la stampa universitaria in cui è dato scorgere ora per ora le esigenze della classe universitaria italiana.

Affidato, come ho detto, alle cure di Ivo Murgia il nostro giornale raggiungerà sicuramente il livello qui tutti desideriamo che arrivi.

Non occorre ripetere che la collaborazione ad Azione Fucina è aperta a tutti i fucini i quali anzi secondo il mio avviso, non devono limitare al nostro foglio la loro attività di stampa. Siamo p. es. tutti concordi nel ritenere che i quotidiani cattolici hanno bisogno di fare ancora molta strada ma quanti di noi, avendo tenuto un gruppo di studio ben riuscito, si preoccupano di ricavarne un articolo da inviarsi ad uno dei detti quotidiani? Invito Assistenti e Presidenti a volersi rendere conto loro della bontà di questa forma di collaborazione in modo da saper dare all'occasione, opportuni consigli. E' un po' anche questa una maniera per accrescere il prestigio della nostra Fuci.

Le difficoltà sempre crescenti in materia tipografica, che hanno determinato la riduzione a quindicinale di Azione Fucina, hanno consigliato altresì a limitare al massimo tutte le nostre pubblicazioni, rinviando al dopoguerra quelle ritenute non strettamente necessarie o che comunque per il loro contenuto rispecchiano condizioni di vita normali, come ad es. la collana, già in cantiere, di problemi universitari. Si cerca invece di poter produrre, ora, pubblicazioni destinate ai militari: questo, naturalmente come tendenza e non come linea di azione assoluta.

Qualche cosa è già stato fatto e nuove iniziative sono in programma. Prossimamente, oltre i ricordati volumetti sul programma annuale e sul corso di religione e l'opuscolo di orientamento per le premiarcole, sarà da noi edito un volumetto di Ambrosetti sullo studio, importante ed attualissimo, data la necessità di ribadire dello studio in questo momento l'importanza ed il valore.

Avrei anche in progetto di chiedere ai nostri elementi migliori delle monografie sulla riforma universitaria e di raccoglierte in volume da presentarsi al Ministro, ma non so se le condizioni attuali ci permetteranno di far questo con tempestività, il che rappresenta una condizione indispensabile.

Da riprendere è poi — sia pure in forma migliorata — la pubblicazione degli Annali che erano una testimonianza in-

discutibile della serietà del nostro lavoro. Mi auguro di poterlo fare fin dal prossimo anno accademico.

Non possiamo poi qui non ricordare, parlando di pubblicazioni, l'attività della Editrice Studium; la quale se è giuridicamente autonoma ed indipendente è tuttavia intimamente legata a noi ed alla Sezione Laureati. Dell'attività dell'Editrice in quest'anno merita d'essere particolarmente ricordato l'inizio della pubblicazione dell'ottimo corso di teologia per laici di Don Giuseppe Siri e l'edizione — che avviene in questi giorni — di un volume delle Encicliche sociali dei Papi, curato da Iginio Giordani.

Per i militari

Ci sarebbe ora da parlare della attività spiegata dalla Fuci per l'assistenza agli universitari militari: ma a questo importantissimo problema è stata dedicata una speciale adunanza nel corso delle nostre Giornate e non torno ora su quanto è stato già detto ieri l'altro sera. Ricordo soltanto come questo problema determini in tutti i settori della vita fucina una situazione particolare, creando un impegno, da parte di chi è in casa, a prodigarsi con un vigore di eccezione per il vivere ed il progredire della nostra associazione: anche per un doveroso rispetto verso i compagni che, allontanandosi, queste cose ci hanno affidato. E sappiamo che recherebbero offesa alla modestia di questi compagni, mettendo in luce l'apostolato così efficace che essi stanno svolgendo: ci basti dire come la Fuci esca da questo collaudo della guerra — principalmente per loro opera — non solo indenne ma con accresciuto prestigio e quindi con ampie possibilità di operare.

Pregustiamo fin da ora il nostro incontro con questi amici quando saranno di ritorno e pensiamo qual dolore sarebbe per noi se non avessimo allora la coscienza di aver voluto e saputo sostituirli, mentre essi erano impegnati in più duro e faticoso servizio.

La nostra parola d'ordine in questo anno deve perciò essere ancora questa "Lavorare con uno zelo raddoppiato e ricordarsi continuamente dei compagni lontani".

La Segreteria Centrale per l'Assistenza ai militari, diretta prima da Francesco Negri, in seguito da Alberto Danese, poi da Giorgio Ceccherini, ed ora da Giuseppe Cerocchi con la collaborazione di un nucleo di fucine romane, mi pare abbia raggiunto qualche buon risultato, che assume una rilevanza maggiore e più adeguata, se si valuta tenendo presenti le condizioni di inesperienza prima, di difficoltà poi in cui si è lavorato.

Quale sia il suo programma per il futuro lo avete inteso ieri l'altro sera.

Il lavoro del Centro

Non è inutile in questa valutazione complessiva delle nostre attività, parlare qui brevemente del lavoro svolto in generale dal Centro.

E' a tutti noto che Aldo Moro partito il 1° luglio 1941 per il servizio militare conservò per alcuni mesi la presidenza centrale riuscendo ad intervenire e dirigere le "Giornate" di settembre ed anche — parzialmente — la Settimana di studio. In quest'ultima manifestazione egli però dette un saluto ai fucini presenti che a molti sembrò volesse essere un commiato definitivo. Ed infatti proprio allora Moro pregò la Commissione Cardinalizia di volerlo esonerare dalla carica. Le dimissioni, una prima volta non accolte, lo furono solo dopo due mesi, in seguito a nuove insistenze da parte sempre di Aldo Moro, cui una estrema delicatezza non permetteva di continuare a portare una qualifica, senza avere la possibilità di esplicare le mansioni relative.

Invano anche io tentai più volte di farlo desistere, invitandolo ad aspettare, essendo la sua posizione militare passibile di miglioramento.

E la Commissione Cardinalizia non si trovò dinanzi un lungo elenco di nomi tra cui scegliere: l'eccezionale periodo teneva lontani tutti i compagni migliori e la scelta doveva necessariamente cadere su chi godeva di una libertà da altri impegni, assoluta e relativa che fosse.

Ho avuto più volte occasione di precisare che solo per questo debito verso la Provvidenza e verso gli altri compagni ho accettato di assumere la Presidenza della Fuci, cosa che in circostanze diverse non avrei assolutamente fatto, sentendomi impreparato ad un così alto e delicato compito. E' necessario per questo da parte di tutti un continuo atto di fede nella Provvidenza di Dio — quella vera Provvidenza che regge e governa tutte le cose — per tener fede nell'avvenire secondo della Fuci.

La Presidenza Centrale ha cercato negli scorsi mesi di far sentire a tutte le sedi ed a ciascuno dei fucini che le funzioni direttive della Fuci non rappresentano né un privilegio né un motivo d'isolamento. Vorrei che questo regime di affetto, di fraternità e di comprensione si attuasse sempre di più. Per

quanto mi risulta nessuno si è rivolto al Centro, per i fini più diversi, spesso anche indipendenti dal lavoro di organizzazione, senza trovare una risposta ed una cordiale comprensione. Mi pare del resto che rientri questo tra i nostri precisi compiti: chi nei vari centri si adopera con generosità perché la Fuci viva e prosperi ha il diritto di avere dalla Fuci stessa una qualche manifestazione non dico di riconoscenza ma se non altro di semplice incoraggiamento.

Sappia pertanto ciascuno di voi di avere sempre al Centro degli amici disposti a venire incontro a tutti, lietissimi anzi di essere richiesti per questo.

Anche nella Presidenza Centrale femminile si è avuto il cambiamento lasciando la Dott.ssa Bruna Carazzolo il posto alla Dott.ssa Bianca Penco. Quanto ha dato alla Fuci la Signa Carazzolo voi tutti ben sapete: possiamo quindi di cuore formularle ancora una volta l'espressione della più sentita riconoscenza della nostra organizzazione.

La Segreteria Centrale è stata quest'anno affidata al Dott. Giorgio Ceccherini, per gli universitari e alla Signa Maria Palmisano per le universitarie; la Segreteria Culturale al Dott. Francesco Zappa ed alla Signa Agnese Pitrelli; la Segreteria Missioni ad Ugo Bianchi ed alla Dott.ssa Marisa Papi; mentre per le attività artistiche, essendo il Segretario (Vittorio Donada) attualmente alle armi, con molta bontà se ne è nuovamente occupato l'Arch. Enzo Magnani; la Segreteria amministrativa infine è stata diretta con la nota abilità dall'instancabile Rag. Sbordella. Tutti questi amici sono indicati alla comune gratitudine dei fucini.

Tutte le Segreterie però avrebbero svolto una attività più intensa se le Associazioni avessero compreso la importanza di questi organismi centrali. Ne ho parlato già prima e quindi non mi ripeto. Così pure di Azione Fucina e della Segreteria Militari è sufficiente quanto ho detto in precedenza.

Da non dimenticare infine l'efficace opera svolta da quasi tutti i Consiglieri di zona e gli Incaricati regionali. In quest'anno anche questi quadri saranno opportunamente riveduti, in modo da assicurare il pieno funzionamento, essenziale per la vita della Fuci.

Anche il Centro ha poi — d'altra parte — curato quei contatti cui ho prima accennato per le Associazioni, ed in genere ha cercato di servirsi di ogni associazione per accrescere il prestigio della Fuci e l'affetto e la stima per le nostre cose.

Innanzi tutto informando del nostro lavoro lo stesso Sommo Pontefice, che ha dimostrato di avere anch'egli per la Fuci un affetto particolarissimo così come lo ebbe il Suo indimenticabile predecessore.

Curando poi i fecondi rapporti con l'Ufficio Generale e con la Presidenza Centrale degli altri rami dell'A.C.I.: con l'Università Cattolica del S. Cuore; con la congregazione dei Seminaristi e delle Università degli studi; (alla quale abbiamo promesso di dare una valida collaborazione — con mezzi adeguati — alla opera — di recente costituzione — per le Vocazioni Ecclesiastiche); con le Università Pontificie; con alcune rappresentanze diplomatiche presso la Santa Sede; ed anche — entro i dovuti limiti — con organizzazioni studentesche di Paesi stranieri.

Questo lavoro di rappresentanza potrà forse riuscire un po' duro e non essere troppo gradito alla nostra mentalità giovanile e studentesca: ma siamo convinti che esso sia necessario per il bene della Fuci e quindi non è più dato di discuterne.

Per il domani

Giunti a questo punto, siamo in grado di tracciare una sintesi di quella che è stata l'attività della Fuci nell'A.A. 1941-1942. Nelle sue grandi linee il programma ha avuto attuazione in quasi tutte le sedi, dove si è cercato di porre riparo per quanto possibile all'assenza di tanti compagni. Questo, formalmente. Se scendiamo più addentro e vogliamo vedere lo spirito con cui si lavora, mi pare che ci si presenti una situazione che richiede un intervento energico. Da un lato infatti la massa, costituita nelle associazioni maschili da giovanissimi, non presenta quel grado di assimilazione del nostro programma di azione che in altri tempi era dato scorgere. Non faccio di questo colpa ad alcuno. Ed anzi noto con ammirazione come spesso basti a dare impulso al lavoro il solo ricordo dei lontani o la sola vaga intuizione che quello che si fa è utile, è buono, è doveroso. Dall'altra parte — comprese anche le associazioni femminili — c'è una certa tendenza alla superficialità, un rifuggire dal lavoro personale impegnativo e duro; posizione che certo ha le sue radici non in Fuci ma nel clima di tutta la nostra gioventù attuale. La reazione deve essere decisa. Se togliamo al programma fucino questa parte di contribuzione personale, intellettuale e spirituale, ben poco rimane di quelle ca-

atteristiche e peculiari possibilità d'impulso e d'azione. Lo sguardo al passato ci attesta che i compagni che sono meglio riusciti nella vita ed hanno quindi avuto miglior modo di agire per la causa di Cristo, sono stati proprio quelli che più, negli anni della loro permanenza in Fuci, hanno dato di persona.

Compito delicato il trasmettere questa continuità di spirito e di metodo, nel rinnovarsi rapido delle nostre schiere di fucini. Ancora una volta la garanzia di riuscita è nelle mani dei nostri Assistenti, i quali soli hanno la possibilità di costituire questi punti di riferimento e vengono ad essere gli indicatori dell'esatto clima fucino.

Coscienza della necessità di un apostolato intellettuale, eccezionale impegno degli Assistenti, attaccamento ad essi di tutti i fucini, unione intima con il centro: ecco i cardini per superare felicemente tutte le difficoltà che l'ora attuale può opporre alla nostra azione.

Quello che è il nostro compito per l'anno avvenire, risulta da quanto fin qui abbiamo detto. E, come ho già accennato, se i doveri precisi e particolari che abbiamo verso l'Università troveranno ancora in questo campo rivoli i nostri sforzi migliori, non potremo tuttavia contentarci di un lavoro particolare. E' vero che la cristianizzazione anche del solo pensiero organizzato nei ranghi accademici precluderebbe di necessità ad una ben più vasta opera di cristianizzazione: è vero altresì che alle abitudini di passività occorre opporre una riaffermata fiducia nei mezzi naturali a nostra disposizione: ma i compiti più ampi, che la tragedia dell'ora ci chiude, non possono trovarci, neppure a fin di bene, insensibili.

E voglio chiudere la relazione sulla attività della Fuci proprio con il rilievo di uno di questi più ampi compiti: quello di tornare ad una studio profondo della sociologia cattolica. Non basta ripetere che il Vangelo offre la soluzione di tutte le difficoltà, non escluse quelle — che sembrano invincibili — determinate dal caotico odierno urtarsi di uomini e di nazioni. Non basta dire che l'Ordine nuovo, per essere veramente Ordine dovrà necessariamente e sufficientemente ispirarsi ai dettami di Cristo. Occorre saper tradurre tutto questo in parole di vita ed in linguaggio scientificamente idoneo ed umanamente intonato alla mentalità dei nostri tempi. A chi, più che a noi, spetta di servire così Cristo e la Chiesa?

La famiglia, il lavoro, i rapporti economici: tutti problemi la cui soluzione è là nel messaggio sociale di Cristo in attesa di chi la sappia degnamente scorgere e prospettare. La grande massa è — ovunque — (lo accennavo nel corso della relazione) delusa da programmi e da piani, che son falliti, rilevando le loro spesso ignobili seconde intenzioni. Anche il Vangelo, a questa massa, non dice più molto, per il contrappeso offerto da un continuato scandalo di molti cristiani.

Se nuovamente si ergesse un Toniolo o un Ozanam — che mi piace qui ravvicinare nella loro azione svolta per vie diverse ma convergenti — certamente la massa farebbe ancora un atto di fede verso il Cristo, sentendone l'attualità vive della sua parola. E' su questa strada che il cristianesimo colto, è su questa strada che l'universitario cattolico, deve compiere oggi la sua fatica, realizzando nella sua vita una sintesi per quanto possibile perfetta tra i mezzi di cui dispone e le finalità che urgono nel suo lavoro. Toniolo e Ozanam: l'uno e l'altro appartenenti al mondo universitario, allargando gli orizzonti del loro studio e del loro apostolato, nulla hanno all'Università e alla cultura sottratto.

E' in questa prospettiva di equilibrio tra i nostri compiti perenni e quelli di più spiccata attualità, riaffermando la più completa fiducia verso la bontà dei metodi che la Fuci ci presenta ed invocando dal Signore luce e forza per non cedere agli ostacoli che ci si pongono innanzi nel cammino, che noi ci avviamo con serenità e con gioia verso il terzo anno accademico del tempo di guerra.

Terminata la relazione, protrattasi per circa un'ora e mezza, si inizia la discussione. Molti sono i compagni che hanno preso la parola: l'ora tarda ha impedito a molti altri di poter parlare.

Tutto il programma fucino è stato così posto in discussione, con utili suggerimenti per il lavoro direttivo della Presidenza Centrale.

Brevi parole del Presidente Centrale chiudono la seduta. Dopo aver espresso la intima riconoscenza per la bontà di Dio che ci ha ancora una volta concesso questo incontro di feconda e spirituale amicizia in un momento così difficile per il mondo intero, ricorda nuovamente il vincolo che ci lega ai compagni in armi e ringrazia quelli dei presenti che per venire ad Assisi hanno dovuto sottoporsi a speciali disagi, specie i militari ed i fucini della Sardegna e della

Sicilia. Conclude ricordando il rilievo fatto nella sua prolusione dal prof. La Pira, di nutrire sempre — nonostante ogni apparente o reale difficoltà — una immensa fiducia in Dio. Gesù Cristo ci ha infatti indefettibilmente promesso di essere con noi fino alla fine dei secoli.

Si scende quindi in Basilica ove un complesso di frati conventuali eseguisce il Canto delle Creature in una felicissima composizione musicale. Migliore e più intonato ricordo Assisi non poteva dare agli universitari che si appressavano a partire.

Ma prima della partenza ci si ritrova ancora, per una funzione religiosa in S. Maria degli Angeli. E' il Vice Assistente Centrale Mons. Cosla che tiene la meditazione sintetizzando i risultati dell'incontro. Si canta poi il Te Deum e l'Assistente Centrale imparte la Benedizione Eucaristica.

In serata si riunisce il Consiglio Superiore ed alle 21 ha luogo la prima riunione degli Assistenti Ecclesiastici: i quali si ritrovano ancora il giorno successivo per uno scambio di idee sull'assistenza alle Associazioni.

Alcuni fucini della Sicilia di passaggio per Roma in viaggio di ritorno hanno avuto l'onore di essere ricevuti in udienza particolare da Sua Santità.

"COMPAGNI CADUTI"

GIOVANNI FIORETTI

In data 10 marzo 1942 il Ministero della Marina, dava comunicazione alla famiglia che il Guardiamarina Giovanni Fioretti doveva ritenersi disperso in seguito a siluramento di un motosiluriero di cui era comandante.

Tra i soci fondatori della Fuci lucchese, sentì profondamente l'associazione che stava sorgendo dando generosamente la sua attività e la sua bella intelligenza.

Spirito aperto dotato di doni intellettuali meravigliosi, dalla Fuci molto ricevete nella sua formazione spirituale, e molto diede con carità ed entusiasmo realizzando nei suoi modi coi compagni fucini, con compagni universitari, l'amicizia sincera che caratterizza lo spirito fucino.

Consapevole della grande responsabilità dello studente d'oggi e professore di domani, si era prefisso una revisione del suo pensiero filosofico, attingendo alle fonti della scolastica, per prepararsi agli studi della teologia che riteneva come il legame tra le varie discipline, poiché il dovere dello studioso cattolico si concretava per Fioretti nello studio Concettistico, lungi dal quale non vi è vera sapienza.

Fu consultore per le scienze fisiche nell'anno accademico 1938-39, e collaboratore di Azione Fucina. A lui molto si deve per aver insistito per una formazione filosofica seria, ribadendo la necessità per i fucini della conoscenza dei principi filosofici scolastici.

La Fuci lucchese lo addita esempio luminoso di bontà, umiltà, e gioia. Era nato a Milano il 5 aprile 1916.

TRA I NOSTRI AMICI

Il 19 u. s. nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, a Roma, si sono uniti in matrimonio il dott. Leo Baldi e la prof.ssa Lucia Cerocchi, già appartenente all'Associazione romana. La Fuci tutta invia loro le più sincere espressioni augurali, unendo nel ricordo anche altri amici, che hanno in questi giorni celebrato le loro nozze e cioè il dott. Gerolamo Mezzalana di Vicenza, il dott. Guido Olcelli di Piacenza e il dott. Paolo Vigorelli di Milano.

Il Tenente Cappellano della R. Marina Don Sergio Pignedoli ha assunto la cura spirituale delle cacciatorpediniere.

Il nuovo indirizzio è il seguente:

Comando Gruppo CC TT. di Squadra - Ministero Marina - Roma.

Con profondo dolore partecipiamo la morte del babbo del dott. Salvatore Zingale, Segretario per il collegamento con i Laureati e Reggente dell'Associazione Romana, avvenuta in Cesarò (Messina) il 7 settembre.

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

Tipogr. Poliglotta "Cuor di Maria"
Via Banchi Vecchi, 12 - Roma